

CXC^a TORNATA

MARTEDÌ 5 GIUGNO 1928 - Anno VI

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Congedi	Pag. 10702
Disegni di legge (Annuncio di una proposta di)	10702
(Approvazione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1928, n. 163, concernente il riconoscimento, come Regio Istituto d'arte, dei corsi d'arte applicata dall'Accademia di Belle Arti di Perugia »	10735
« Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi »	10736
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2573, concernente l'estensione ai comuni di Bagni di Montecatini, Salsomaggiore e Postumia di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 15 aprile 1926 n. 765, convertito nella legge 1 ^o luglio 1926, n. 1380 »	10736
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 12, concernente proroga del termine stabilito dall'art. 1 del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 597, per l'esercizio della facoltà di requisire locali per l'impianto e il funzionamento degli uffici pubblici nei capoluoghi delle provincie di nuova istituzione »	10738
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1764, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale per la educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari »	10738
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1928, n. 117, concernente il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei corpi sanitario e veterinario militare »	10738
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'art. 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2086, per l'attuazione del piano organico di decen-	

tramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera »	10739
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1581, col quale vennero istituiti in via di esperimento i « telegrammi lampo » ed i « telegrammi augurali ».	10739
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 1538, contenente disposizioni riguardanti il reclutamento e gli obblighi di servizio dei sottotenenti di complemento provenienti dagli allievi ufficiali ed il trattamento economico da corrispondersi agli ufficiali generali ed ai colonnelli del Regio esercito collocati, a loro domanda, in ausiliaria ».	10739
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza ed al servizio sanitario del Corpo ».	10740
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1429, concernente l'istituzione dell'Ente « Vasca Nazionale per le esperienze di architettura navale »	10740
« Integrazione delle disposizioni dell'art. 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313, circa la sperimentazione agraria ».	10740
« Provvedimenti per favorire il collocamento di serbatoi di olii minerali e di distributori automatici di benzina »	10741
(Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1928 al 30 giugno 1929 ».	10702
Oratori:	
BARZILAI	10725
CIPPICO	10702
MUSSOLINI, Capo del Governo	10704
(Presentazione di)	10735
Relazioni (Presentazione di)	10735
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	10742

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Capo del Governo Primo ministro e ministro degli affari esteri, dell'interno, della guerra, della marina, della aeronautica e delle corporazioni, e tutti i ministri ed i sottosegretari di Stato.

(Il Capo del Governo, al suo ingresso nell'aula, è accolto da vivi applausi).

MONTRESOR, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berio D'Argentina per giorni 15; Chiappelli per giorni 5; Marghieri per giorni 10; Raineri per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si ritengono accordati.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge di iniziativa dei senatori Amero D'Aste, Libertini e Garofalo.

Sarà inviata agli Uffici, a termini del regolamento, per l'ammissione alla lettura.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 » (N. 1582).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

CIPPICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPPICO. Onorevoli colleghi, fatti di eccezionale gravità si sono susseguiti nei giorni scorsi in alcune città civilissime della sponda dell'Adriatico Orientale, città le quali hanno derivata la loro civiltà esclusivamente da Roma e da Venezia.

Qui in Italia, e da per tutto nel mondo dove siano italiani degni di essere tali, è stato in quei giorni celebrato il XIII anniversario dell'intervento dell'Italia nella guerra vittoriosa necessaria.

La celebrazione è stata, sempre e dovunque, solenne dignitosa e pacifica. In taluni paesi finitimi, tuttavia, nei quali l'esercito vittorioso, dell'Italia, non per sua colpa, non era riuscito a estirpare l'inveterata lue asburgica, quest'anno l'anniversario del 24 maggio è stato celebrato col vilipendio dell'Italia e della civiltà italiana.

Raramente l'Italia, col suo Re, col Capo del Governo e con la sua bandiera, è stata vituperata in tale modo quanto nei giorni scorsi: un attacco frontale dell'irriducibile barbarie che nei secoli ha avversato il riascendere dell'Italia, è stato organizzato e scatenato contro di noi.

A Sebenico, a Traù, a Spalato e a Ragusa, orde di teppisti, senza provocazione alcuna, hanno assaltata l'Italia ne' suoi consolati, nelle sue scuole, nelle sue banche, nelle sue botteghe, nelle sue case, nelle sue navi.

La cronaca di quanto è avvenuto, e che noi abbiamo letta nei giornali italiani e stranieri, ci dà un quadro alquanto scialbo della tragicommedia della quale l'Italia è stata vittima negli scorsi giorni. È stata organizzata la caccia all'italiano, nelle calli e nelle piazze venete delle città adriatiche. In Spalato abbiamo avuto case di privati cittadini invase e derubate. La casa del nostro collega senatore Tacconi, se non è stata invasa, è stata aggredita dai sassi della teppaglia. A lui mando, anche per il buon augurio, un saluto fraterno.

Una trentina tra banche e botteghe nostre

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

sono state saccheggiate. Le merci della refurtiva, all'indomani, pubblicamente e impunemente sono state vendute nelle pubbliche piazze a prezzi vilì. E tutto questo è potuto accadere sotto gli occhi della gendarmeria, con la connivenza evidente delle autorità locali.

Chi ha voluto, chi ha organizzato questa orgia di criminalità? Perchè è stata inscenata questa rivolta di barbari contro l'Italia? Non è qui il luogo, nè a me spetta indagare le cause remote o immediate della gesta incivile.

L'organizzazione di essa è stata, in ogni modo, perfetta. Dimostrazioni similari avvenute in altre città della Jugoslavia, a Zagabria, a Lubiana, a Belgrado a Skoplie, a Uskub, a Sarajevo, ci dimostrano che quella organizzazione è stata voluta e preparata con autorità da qualcuno. Solo a Belgrado la polizia ha reagito contro le dimostrazioni avverse all'Italia. La lettera del ministro Marinkovic, di quattro giorni or sono, lealmente riconosce quanto è avvenuto. Prendiamone atto. Senza, però, dimenticare che quella gesta di anonima e irresponsabile canaglia si connette con l'assassinio dei marinai della Regia Nave « Monzambano » avvenuto in Sebenico nel 1864, con l'assassinio dei pescatori di Chioggia e del Padoan, avvenuto nel Porto di Spalato nel 1884, con l'assassinio del non ancora vendicato comandante Gulli e del motorista Rossi, avvenuto l'11 luglio del 1920.

Questa gesta si connette ancora, nella storia nostra, con le dimostrazioni criminose anti-taliane sferrate dalla polizia austriaca il 24 maggio 1915 per le vie di Trieste, e più tardi, durante la guerra, subito dopo Caporetto, in altre città della costa orientale dell'Adriatico. Si connette anche con la caccia al Serbo, voluta e organizzata dalla polizia austriaca nel 1914 alla vigilia della guerra mondiale.

Ieri, la polizia austriaca. Oggi le Zupanie (prefetture) jugoslave. I « leccapiattini », ieri; gli studenti scioperati, i facchini oziosi, i comunisti addomesticati, oggi. È la mostruosa aquila absburgica, che si riaffaccia. Bisogna vigilare, e denunciarla al mondo che tanto tiene alla pace.

Chi tiene veramente alla pace è l'Italia. Pazienza lunga di Governo e di popolo è stata messa a dura prova, dal giorno dell'alto tradimento di Rapallo sino a ieri. La prova è stata anche più dura negli scorsi giorni. Ma

allo spettacolo di barbarie antica e recente l'Italia ha contrapposto un atteggiamento di esemplare civiltà.

I nostri giovani generosi hanno dimostrato, sì, a protesta di quei saccheggi e di quei vituperi lanciati contro la nostra Nazione, ma recando offerte di fiori al Milite Ignoto e ai monumenti dei caduti nelle città d'Italia.

Un giorno, la gioventù nostra tumultuava per le vie e per le piazze delle città italiane contro l'Austria, ma civilmente, per amore di Trieste, di Trento e della Dalmazia. La gioventù di allora obbediva a quella idealità di sentimentale irredentismo, che coesisteva con l'Italia umile e vile, dei parlamenti i quali ponevano il veto alle spese improduttive dell'esercito e della marina.

PRESIDENTE. Onorevole Cippico, nei giudizi storici occorre maggiore larghezza di vedute e serenità ed equità di apprezzamento.

CIPPICO. Questa è storia che non si cancella, onorevole Presidente. . . .

PRESIDENTE. È storia a modo suo.

CIPPICO. Trento, Trieste e la Dalmazia erano allora, come ho detto, problemi di irredentismo. Oggi l'Italia, raggiunti i confini delle Alpi, dal Brennero al Nevoso, ha un problema permanente, che non è d'irredentismo omai più: quello dell'Adriatico, il quale lamba e lambirà sempre la sua costa orientale, ed è problema di strategia, problema di sicurezza, problema di libertà del mare, problema di economia politica e finanziaria. Esso è profondamente sentito oramai da tutta quanta la Nazione, oggi, mentre si ricoalizzano, superstiti epigoni della Ballplatz, gli studenti d'Innsbruck con quelli di Zagabria e di Lubiana, contro il comune nemico, che sarebbe l'Italia. Tutta quanta la nazione, comprese le decine di migliaia di dalmati italiani residenti ancora in Dalmazia, pronti a tutto patire, pronti anche a morire, — come tutti gli altri dalmati, e sono decine di migliaia (nella sola Trieste più di 15 mila) — tiene gli occhi volti, con cieca fede, al saldo timoniere, il quale ha tracciato nuova rotta di destino alla Patria. Tutta quanta l'Italia bene sa che, con tale Duce, la sua stella non potrà mai venire eclissata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Capo del Governo.

MUSSOLINI. *Capo del Governo, Ministro degli affari esteri. (Senatori e Ministri in piedi applaudono fragorosamente).* L'ultima volta che ebbi, onorevoli Senatori, l'onore di parlare dinanzi a voi in tema di politica estera, fu nella seduta del 28 maggio 1926. Sono passati esattamente due anni. Il mio discorso di allora fu breve e si limitò a rispondere a talune osservazioni di vostri colleghi che avevano interloquuto sul Bilancio degli Esteri. Il discorso che intendo pronunciare, oggi, sarà molto più ampio: e necessariamente analitico, perchè mi propongo di passare in rassegna tutte le posizioni di politica estera che l'Italia ha nel mondo, a cominciare dalle più lontane, per finire alle più vicine. Dato che l'Italia è, oggi, una Potenza mondiale, cioè ad interessi non limitati a un dato settore o continente, la rassegna comincerà dall'Asia e attraverso l'Africa e l'America, si concluderà in Europa. Prospetterò, quindi, talune questioni d'ordine generale come il disarmo, le riparazioni, la Società delle Nazioni e infine parlerò degli strumenti dell'Amministrazione degli Esteri.

Un paese che nell'estremo Oriente addimostri il più vivo interesse per le vicende italiane e gli attuali ordinamenti politici dell'Italia, è il Giappone. I rapporti fra i due Governi e si può dire fra i due popoli, sono molto cordiali. Il volume degli scambi commerciali è modesto. Tuttavia nel 1927, sono state importate dal Giappone in Italia merci per un valore globale di 119 milioni di lire circa e dall'Italia in Giappone sono state esportate merci per un valore di lire 35.747.000, rappresentate in massima parte da mercurio, automobili, marmi.

Particolarmente interessante anche per l'Italia è la situazione della Cina, le cui lotte interne tengono desta l'attenzione diplomatica e pubblica del mondo. La situazione dopo un biennio di guerre civili, complicate da un tentativo di sollevazione bolscevica che appare oramai completamente liquidata, la situazione, dicevo, è ancora caotica ed oscura. Grosso modo, la Cina del Nord fa capo al Maresciallo Cian-Tso-Lin, le provincie meridionali si raccolgono attorno al Governo Nazionalista di Nankin. In mezzo ci sono dei Governatori locali che agiscono per loro conto e non obbediscono praticamente nè al Nord, nè al Sud.

Un momento drammatico di questa lotta si ebbe nel settembre-dicembre 1926, quando l'Inghilterra perdette la sua concessione di Han Kow. Fu in quel periodo che le Potenze europee, con interessi cinesi, ritennero necessario inviare dei rinforzi e stabilire una specie di fronte unico europeo. Il Governo che aveva già in Cina le Regie navi *Libia*, *Caboto* e *Carlotto*, mandò due navi da guerra il *Volta* e il *Muggia*. Poichè la situazione ha aspetti di cronicità, con bruschi e sanguinosi sussulti come quello che ha provocato in questi giorni l'intervento del Giappone nello Sciantung. Il *Volta* è stato richiamato. I marinai italiani hanno adempiuto in tutte le circostanze il loro dovere. Attualmente ci sono in Cina i seguenti contingenti militari italiani: 80 uomini di guardia alla Legazione di Pechino, 300 uomini del Battaglione di Tientsin e 80 del contingente di Shanghai. È assai malagevole determinare quale sia il significato profondo delle guerre civili cinesi e quale sbocco possano avere. Non bisogna passare in silenzio l'ipotesi avanzata che, attraverso queste lotte, la Cina possa raggiungere l'unità dello Stato, con un blocco di oltre 400 milioni di uomini.

Tra l'Italia e la Cina esiste un Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione che risale al 1866 e che la Cina può chiedere di rivedere — nella parte commerciale — dal 1° luglio al 31 dicembre dell'anno in corso. Trattati analoghi esistenti col Belgio e colla Spagna sono stati però denunciati per intero. Le conseguenze di tale denuncia potrebbero essere di una certa gravità per quanto concerne i nostri istituti bancari e commerciali e ben undici vicariati apostolici italiani, che d'altra parte siamo decisi a salvaguardare possibilmente con un'intesa amichevole. Non si può parlare della Cina senza accennare alla Concessione Italiana di Tientsin popolata da circa 7500 individui, dei quali 150 italiani, 7000 cinesi e il resto di altre nazioni. L'importanza politica e morale di questa sentinella avanzatissima della civiltà italiana nell'Estremo Oriente, è palese. Vi interesserà, forse, di sapere, On. Senatori, che il Bilancio della Concessione è modesto, ma si chiude con un attivo di oltre 600 mila lire.

Ritornando e concludendo, sulla Cina, noi ci auguriamo che la situazione politica si chia-

risca e si stabilizzi onde sia possibile di mantenere rapporti stretti di amicizia fra l'Italia e la Cina, come sempre esistettero, sino da quando viaggiatori italiani percorsero quelle lontane contrade, dove si è svolta una delle più antiche e interessanti civiltà del mondo.

Dalla Cina, passo al Siam. Anche con questo Stato esisteva un vecchio Trattato firmato nel 1868. È stato sostituito da un Trattato di amicizia, commercio, navigazione, firmato il 9 maggio dal 1926. Il volume dei nostri rapporti commerciali è limitato: tuttavia nel 1927 sono state importate nel Siam 277 automobili italiane. Esistono le possibilità di aumentare i nostri traffici ora che il Trattato di commercio ne determina e facilita le condizioni.

Ben più ampie sono le relazioni commerciali fra l'Italia e l'India britannica. Il Governo ha pensato che ad intensificarle occorreva riorganizzare ed aumentare la rappresentanza consolare italiana. Sono stati quindi istituiti il Vice-Consolato italiano di Madras e il Consolato di Colombo.

Uno Stato che suscita particolare attenzione per la sua posizione geografica, per la sua costituzione, la sua forza, è l'Afganistan.

Il viaggio europeo del Re Amman Ullah Khan è cominciato dall'Italia. A questa priorità di simpatie non è estraneo il fatto che l'Italia fu la prima Potenza alleata a riconoscere l'indipendenza afgana proclamata nel 1919. Le relazioni commerciali italo-afgane sono attualmente minime e per la situazione geografica dell'Afganistan, paese ultra-continentale incastrato com'è tra l'India e la Russia, quindi distante centinaia e centinaia di miglia dal mare e per il fatto che l'Afganistan non ha ferrovie e manca di un'organizzazione bancaria. Tuttavia recentemente l'Italia ha concluso affari per forniture belliche e automobilistiche e si sta preparando un invio di tecnici. Importante, dal punto di vista anche del prestigio dell'Italia nel centro dell'Asia, è il fatto che l'Afganistan abbia mandato i suoi primi 25 cadetti d'Aviazione all'Accademia Aeronautica di Caserta. Questi giovani sono già a Caserta. Tornando col brevetto di piloti, nel loro paese, non potranno non ricordare il loro soggiorno in Italia. È anche con questi « scambi » di uomini e di servizi che si sviluppano i rapporti fra i popoli.

È mia convinzione che l'Afganistan, paese rigidamente islamico, popolato da stirpi forti e guerriere, guidato da un Re che armonizza nel suo spirito le tradizioni dell'Oriente colle audacie dell'Occidente, è destinato a rappresentare una parte preponderante nella politica dell'Asia Centrale.

I rapporti tra l'Italia e la Persia, sempre cordiali, sono presentemente caratterizzati dalla questione del rinnovamento del Trattato di amicizia e commercio italo-persiano del 1862, denunciato dal Governo di Teheran l'8 maggio 1927. Tale denuncia non è stata fatta soltanto nei riguardi dell'Italia, ma di tutti gli altri Stati aventi con la Persia trattati a base capitolare. Scopo principale del Governo persiano in tale sua linea di condotta, è, come è noto, quello di poter affrancare il proprio Paese dal regime delle capitolazioni.

Le Potenze interessate sono già da tempo in conversazione con il Governo persiano onde ottenere qualche garanzia di fronte alla perdita dei privilegi capitolari, ed alcune di esse hanno già concluso accordi provvisori.

Anche l'Italia ha i suoi interessi nella questione, non può certo non preoccuparsene e la cordialità con la quale vengono condotte le trattative col Governo persiano ci dà la convinzione che giungeremo a brevissima scadenza ad un *modus vivendi* sulla base della clausola della Nazione più favorita.

Tale cordialità dei rapporti tra i due Paesi è confermata dalla recente richiesta fatta dal Governo persiano al Ministero degli affari esteri di due tecnici italiani cui dovrà essere affidata la sistemazione dei servizi marittimi dello Stato persiano.

Lasciando l'Oceano Indiano, per venire al Mar Rosso, incontriamo un altro Paese, col quale l'Italia ha firmato un Trattato di amicizia e di relazioni economiche: lo Jemen.

Il Trattato costituisce un riconoscimento ufficiale della intensificazione delle relazioni amichevoli fra l'Italia e lo Jemen, e nel contempo il riconoscimento della piena indipendenza dello Jemen e del suo Sovrano.

Inspirata dal solo intendimento di una leale amicizia con i Paesi dell'Arabia, a traverso la pacificazione fra i vari Emirati, e l'incremento delle loro attività economiche, la nostra azione

potentemente favorita dal rinnovato prestigio dell'Italia, amica del mondo islamico e conscia delle sue funzioni di grande Potenza anche musulmana, non poteva non riscuotere l'adesione delle popolazioni jemenite ed il consenso del loro Capo, la cui potestà politica aveva modo, per la prima volta di affermarsi in un atto internazionale.

Il viaggio compiuto in Italia da uno dei figli dell'Imam Yahia, è stato il suggello di queste amichevoli relazioni politiche, che promettono di sviluppare i traffici commerciali fra Massaua e Hodeida. Una società italo-araba lavora attualmente a questo scopo. Il nome d'Italia è popolare nello Jemen e gli unici europei che durante qualche tempo circolarono nello Jemen furono italiani.

Il Sovrano dello Jemen non avrà mai a pentirsi di aver firmato il suo primo Trattato politico di amicizia e di relazioni economiche coll'Italia.

Se dal Mar Rosso, varchiamo la Colonia primigenita, incontriamo l'Impero etiopico. Anche coll'Abissinia le relazioni sono diventate — specie dopo il viaggio di Ras Tafari, in Italia — particolarmente amichevoli. Le nebbie che agenti di altri interessi volevano far sorgere sull'orizzonte dei rapporti italo-abissini sono scomparse. Un Patto di amicizia, il primo che l'Abissinia firma con una Potenza europea, sarà probabilmente la consacrazione di questo nuovo e felice stato di cose.

Con tutte le Repubbliche dell'America latina, i rapporti dell'Italia sono improntati a grande cordialità. Vivono laggiù laboriose e perciò rispettate, vaste collettività di italiani. Con un solo stato l'Italia ha stretto un Patto di natura politica: il Cile. In data 24 febbraio 1927 è stato firmato fra l'Italia e Cile un Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario.

Anche senza patti, le relazioni fra Italia e Argentina, fra Italia e Brasile sono eccellenti. Sono relazioni d'ordine politico-economico-morale.

Il Brasile ha ordinato qualche sommergibile alla industria italiana. Maggiori sono state le ordinazioni della Marina Militare argentina, riconoscimento che si potrebbe dire tradizionale da parte della grande e prosperosa Repubblica Argentina, della bontà del nostro lavoro e della capacità delle nostre maestranze.

Non voglio abbandonare l'America del Sud, senza ricordare l'Uruguay — paese che ci ha dato sempre, anche recentemente coll'invio di una Ambasceria straordinaria, prove concrete di amicizia — e tutte le altre repubbliche che dal Perù al Paraguay dall'Equatore al Venezuela, alla Columbia mantengono rapporti di assoluta cordialità coll'Italia.

Nell'America del Nord, c'è uno Stato che si stende dall'Atlantico al Pacifico, coi suoi 120 milioni di abitanti, colle sue sterminate ricchezze, colla sua gigantesca capacità di lavoro, col suo eccezionale progresso tecnico e scientifico: gli Stati Uniti.

La Repubblica delle Stelle dalla guerra in poi ha una parte grandissima, se non preponderante, nella storia del mondo. L'asse della finanza si è spostato dall'Europa all'America. Gli Stati Uniti hanno crediti per dodici miliardi di dollari verso tutte le Nazioni specie del vecchio continente. L'iniziativa americana sembra avviata a conquistare l'Europa. L'esame di questo fenomeno attorno al quale è sorta una ricca letteratura, mi porterebbe troppo lontano. Del resto il fenomeno si svolge sotto i nostri occhi, nelle forme più svariate che vanno dalla filantropia alla banca, dalla scienza all'industria. Sino a quale punto si tenderà l'arco della volontà di Potenza americana, e quali resistenze potrà incontrare, non è dato prevedere. Per quel che concerne l'Italia, i rapporti cogli Stati Uniti, sono stati in questi ultimi tempi, contraddistinti da tre avvenimenti di speciale importanza.

Basterà soltanto ricordare il primo e cioè la sistemazione del nostro debito di guerra. In piena crisi dei cambi e precisamente nel 15 giugno del 1925, io mandavo il seguente dispaccio al nostro Ambasciatore a Washington:

« Dopo una conversazione con Ministro Finanze durante la quale fu prospettata ipotesi che attuale inasprimento cambi potesse essere conseguenza stato incertezza nostre trattative con Stati Uniti circa debiti, sono venute determinate invitare V. E. a iniziare ufficialmente trattative per il *settlement* del nostro debito. V. E. è quindi autorizzata a fare una immediata comunicazione ufficiale in tale senso al Governo americano. Non appena V. E. avrà fatto comunicazione ufficiale decisione Governo italiano iniziare regolari trattative per sistemazione de-

biti V. E. mi terrà quotidianamente informato andamento preliminare nonchè impressione mondo finanziario americano ».

Successivamente il Conte Volpi, negoziava brillantemente la sistemazione del nostro debito, primo passo sulla strada del risanamento finanziario. Un altro avvenimento ha interessato i rapporti fra Italia e Stati Uniti e precisamente l'iniziativa per una Conferenza concernente gli armamenti navali. Il Senato ricorda che l'Italia declinò l'invito.

Nella nota di risposta alla proposta americana, io prospettai le ragioni per cui l'Italia non poteva aderire alla progettata Conferenza di Ginevra, che si svolse poi in assenza dell'Italia e della Francia e sboccò in un fallimento completo a causa specialmente delle gravi divergenze manifestatesi fra Stati Uniti e Inghilterra circa la fissazione del tonnellaggio e del numero degli incrociatori.

Terzo avvenimento giunto a conclusione nell'aprile scorso: la firma di un Trattato di conciliazione, di arbitrato, fra Stati Uniti e Italia. Il carattere di questo Trattato è definito dai suoi articoli e soprattutto dal suo preambolo. Ora è sul tappeto la proposta Kellogg, dinanzi alla quale l'atteggiamento dell'Italia è stata definita da una lettera resa di pubblica ragione. Prima di abbandonare l'argomento delle relazioni fra Stati Uniti e Italia, voglio toccare due questioni che di quando in quando, eccitano polemiche e appassiano l'opinione pubblica americana. Per quanto concerne la legge sull'emigrazione e relativa quota, il mantenimento della quota — se ci duole per le motivazioni che l'hanno provocata — ci lascia praticamente indifferenti. Da un biennio il Governo fascista segue una politica di volontaria restrizione e controllo dell'emigrazione. Indice palese di questo mutato indirizzo è l'abolizione del Commissariato dell'Emigrazione e la creazione in vece sua presso il Ministero degli esteri, di una Direzione Generale degli Italiani all'Estero. Che gli Stati Uniti modifichino o mantengano il cosiddetto *immigration bill* è affare che li riguarda. Per quanto concerne gli italiani di origine e naturalizzati americani essi sono di diritto e di fatto cittadini americani, quindi stranieri per noi.

Ci limitiamo soltanto a desiderare ch'essi

siano fieri della loro origine. Finalmente tutte le discussioni sui Fasci all'estero, sono cessate colla pubblicazione dello Statuto dei Fasci all'estero, da me particolarmente dettato e che precisa nella maniera più formale, i compiti, le attribuzioni di queste organizzazioni, la cui utilità è indubbia quando siano — come devono essere — composte di galantuomini che onorino col lavoro, la disciplina, la dignità personale la Patria lontana. (*Applausi*).

Ed ora, onorevoli Senatori, superiamo a volo l'Atlantico, e soffermiamoci sulla nostra vecchia, gloriosa e ancora inquieta Europa. Qui il panorama è più complicato: gli interessi più vivi, la realtà, più immediata, i sentimenti più accesi: bisogna procedere con ordine e con attenzione nel prospettarlo. Comincio dall'Inghilterra. Quando si dice che l'amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia è tradizionale, non si ripete un luogo comune, ma si esprime una realtà di fatto. L'amicizia fra i due popoli è profonda: intendo dire che essi non furono mai divisi nel passato, collaborarono insieme nella grande guerra; giunsero insieme alla pace, liquidarono lealmente l'unica pendenza coloniale esistente tra di loro — quella dell'Oltre Giuba. A Locarno rinnovarono la loro stretta collaborazione politica ai fini della pace europea. Quando dico che l'amicizia fra i due Paesi è profonda, intendo dire che questo sentimento non è limitato alle sfere necessariamente ristrette dei circoli responsabili, ma si estende alle masse vaste della popolazione.

Il mutare degli uomini al *Foreign Office* non ha mai alterato questa situazione, la quale — evidentemente — risponde a ragioni di ordine superiore. Ho avuto il piacere e l'onore di incontrarmi con Sir Austin Chamberlain nel dicembre del 1925 a Rapallo, nel settembre del 1926 a Livorno. Voi ricordate, onorevoli Senatori, le farneticazioni polemiche e giornalistiche suscitate da quei due incontri. L'eminente Uomo di Stato che dirige il Ministero degli esteri dell'Impero Britannico fu persino accusato di avere incoraggiato l'imperialismo fascista e più tardi taluni avvenimenti furono spiegati con una specie di autorizzazione che Chamberlain avrebbe dato alla politica dell'Italia. Niente di più fantastico. L'Italia d'oggi non ha bisogno di chiedere autorizzazioni di sorta per la sua

politica. (*Applausi*). L'Italia è perfettamente autonoma nel condurre la sua politica estera. Aggiungo che uno dei cardini di questa politica è l'amicizia coll'Inghilterra. (*Applausi*).

Tale amicizia non ha bisogno di speciali protocolli per essere fortificata e perfezionata. A questo scopo tendono gli sforzi del Governo fascista.

Passo dalla Gran Bretagna al Continente e comincio dalla Unione delle Repubbliche Socialiste, che un tempo nomavasi Russia, e che io chiamerò ancora Russia per ragioni di brevità di eloquio. (*Si ride*). I rapporti dell'Italia colla Russia sono normali. Come voi ricordate, onorevoli Senatori, l'Italia riconobbe diplomaticamente la Russia nel 1924 e concluse con essa un Trattato di commercio. Poichè sui risultati effettivi di questo Trattato di commercio si è molto discusso, è opportuno che io vi offra le cifre indicanti il volume degli scambi fra i due Paesi. Sono le seguenti:

Nel 1925 lire 149.188.000 per le importazioni in Italia e lire 171.256.000 per le esportazioni dall'Italia; nel 1926 rispettivamente lire 344 milioni e 851.616 e 124.511.369; nel 1927 lire 394.735.633 e 43.441.401, cifre queste ultime non definitive.

Da esse risulta che il volume degli scambi è stato modesto. Le ragioni sono note. Esse non sono legate soltanto al monopolio statale del commercio estero, ma al fatto che la Russia ha bisogno di comperare a credito. Ora l'Italia non può in tale campo gareggiare con altre Potenze che possono comodamente attendere. Si è cercato di ovviare a tale deficienza con la creazione di un ente di finanziamento, che anticipi ai fornitori italiani le somme necessarie per la esecuzione di ordinazioni che sono pagate con cambiali russe a varia scadenza.

Negli anni 1925, 1926 vi furono accenni per un Patto di natura politica fra Italia e Russia, ma le conversazioni non uscirono mai dalla fase di semplici preliminari conversazioni.

Dalla Russia si giunge alla Polonia, passando per la corona dei Paesi baltici e scandinavi. Colle Lettonia abbiamo una convenzione commerciale firmata il 25 luglio 1925 e ratificata il 25 gennaio 1927.

Attraverso la clausola della Nazione più favorita essa ci assicura il godimento della nuova

tariffa minima lettone entrata in vigore il 16 aprile 1928 con probabile vantaggio delle esportazioni in Lettonia di alcuni prodotti italiani. Ottime sono le nostre relazioni con la Finlandia, colla quale abbiamo stipulato un Trattato di commercio che comincia a dare qualche risultato. Ottime del pari sono le nostre relazioni colla Lituania, precisate in un accordo politico e in un Trattato di commercio. I nostri rapporti colla Lituania, suggellati dalla visita di Voldemaras a Roma, ci hanno permesso di compiere una utile azione « sedativa » nel momento più acuto della tensione fra Lituania e Polonia. Con quest'ultima grande Potenza, sorta dalla guerra e oramai consolidata in uno Stato unitario che rafforza ogni giorno di più la sua compagine politico-economica-morale; colla Polonia, dico, non esistono trattati politici, nè di ciò si parlò durante la recente visita di Zalewsky a Roma. Cadono dunque tutte le fantasie che attribuirono al viaggio di Zalewsky caratteri ed obiettivi che non erano sul tappeto.

Il mio incontro con Zalewski è stato tuttavia utilissimo, perchè dallo scambio di idee e dall'esame della situazione europea, è risultato che vi è la possibilità di un'azione comune, naturalmente pacifica, della Polonia e dell'Italia in certe direzioni e per determinate eventualità. Italia e Polonia hanno molti motivi — d'ordine storico, culturale, economico — che rendono possibile e feconda la loro collaborazione. Non ho bisogno di sottolineare l'importanza politica della Polonia risorta, che novera già 30 milioni di abitanti, fra la sterminata Russia e la popolosa Germania che sta riprendendo le sue forze.

I rapporti dell'Italia colla Germania sono cordiali. Esiste un Trattato di Commercio, il cui pregio non poteva essere valutato appieno in regime di valuta italiana instabile e un Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario firmato nel dicembre del 1926 e della durata di dieci anni.

Se dai rapporti dei Governi si passa a quelli — non meno decisivi dei popoli — è necessario constatare che i rapporti fra i due popoli — italiano e germanico — potrebbero essere infinitamente migliori, se le simpatie quasi naturali di un tempo, non fossero oggi diminuite dall'azione di taluni circoli irresponsabili i quali sostengono la assurda pretesa di inter-

venire in questioni di politica interna del nostro Stato. (*Benissimo*). Se queste nebbie saranno — come io sinceramente mi auguro — fugate dall'orizzonte, la collaborazione — anche sul semplice terreno economico fra le masse imponenti dei due popoli, potrebbe essere feconda di grandi risultati. Aggiungo che in questi ultimi mesi le relazioni sono migliorate. Le accoglienze che non soltanto la città di Stolp, ma l'intera Germania fece al generale Nobile, hanno avuto la più simpatica ripercussione nell'opinione pubblica italiana.

Varchiamo il Reno conteso e presidiato. La storia abbastanza movimentata delle nostre relazioni colla Francia nel dopo-guerra, è spiegata in gran parte da quanto accadde a Versaglia e che più o meno giustamente fu attribuito all'atteggiamento politico dei governanti francesi di allora che non considerarono benevolmente le rivendicazioni dell'Italia alleata. (*Benissimo*).

Rievocare questo decennio può essere utile dal punto di vista della storia. Ma per voi, onorevoli Senatori, è importante di sapere quale è la situazione odierna. La situazione odierna è grandemente migliorata. Per avere una sensazione del miglioramento odierno, bisogna riportarsi al momento più delicato, all'epoca cioè del Patto francese colla Jugoslavia e del Trattato di Alleanza difensiva italo-albanese. Da allora molto cammino è stato percorso, sulla via della chiarificazione e della stabilizzazione politica dei rapporti fra le due grandi Nazioni. Va ricordato il discorso pronunciato dall'onorevole Briand alla Camera francese, al quale io risposi con una dichiarazione in Consiglio dei Ministri. Debbo ricordare che a questa chiarificazione ha contribuito instancabilmente l'Ambasciatore Besnard, nei due anni del suo soggiorno a Roma. Giunto il nuovo Ambasciatore De Beaumarchais, le conversazioni ufficiali si sono iniziate precisamente il 19 marzo u. s. Esse si svolgono su due direttrici: da una parte esse si propongono di sboccare nella conclusione di un Patto politico di amicizia, molto largo, secondo l'espressione di Briand; dall'altra con una serie di Protocolli, dovrebbero essere liquidati i punti che hanno dato origine a controversie fra l'Italia e la Francia. (*Benissimo*). Questi punti essenzialmente sono i se-

guenti: posizione dell'Italia a Tangeri; statuto degli italiani di Tunisi; rettifica delle frontiere occidentali della Tripolitania. Altre questioni che potrebbero interessare altre zone, non sono sul tappeto, per una ragione evidente e cioè che sarebbe necessario un allargamento ad altri Stati dei negoziati franco-italiani. Ciò vorrebbe dire complicare la situazione e renderla più delicata. Voglio aggiungere che l'andamento delle conversazioni permette di credere a una loro felice conclusione. (*Benissimo*).

QUESTIONE DI TANGERI.

Quale felice preambolo di questa possibilità di intesa può essere considerato l'Accordo per Tangeri. Converrà alcun poco sostare su questa pagina della nostra storia diplomatica e rifarsi ai precedenti.

Il Governo italiano, fin dal 1920, allorchè si ebbe per la prima volta sentore in Italia delle intenzioni del Governo di Londra di riprendere con quelli di Parigi e Madrid i negoziati per lo Statuto di Tangeri, interrotti nel 1914, chiese di partecipare a tali negoziati, e con la nota della fine ottobre 1923 diretta ai tre Governi interessati, domandò formalmente che un Rappresentante italiano prendesse parte alla Conferenza di Parigi, all'uopo convocata.

Tale richiesta italiana non fu accolta e il Governo, con successiva nota del 25 dicembre 1923 rinnovò le sue più ampie riserve circa le deliberazioni che fossero state adottate dai tre Stati rappresentati a Parigi, particolarmente nei riguardi della futura sua libertà di azione. Il nostro atteggiamento era determinato dalle seguenti considerazioni:

1° Anzitutto l'Italia, come grande Potenza mediterranea riteneva di aver diritto di intervenire al regolamento di ogni questione mediterranea, anche per la parte da essa avuta nella vittoria degli alleati, la quale aveva reso possibile — nella questione in esame — l'esclusione della Germania e dell'Austria dagli affari marocchini.

2° Che, per tutto il complesso dei suoi interessi nella questione di Tangeri, sia quelli riferentisi alla sua situazione speciale come grande Potenza mediterranea, sia quelli da essa pos-

seduti localmente nella zona tangerina, l'Italia, non poteva, nei riguardi di tale questione, essere considerata alla stregua degli altri Stati firmatari dell'Atto di Algesiras.

L'accordo delle tre Potenze condusse alla Convenzione di Parigi del 18 dicembre 1923. Il Governo dinanzi al fatto compiuto dichiarò ai Governi britannico, francese e spagnolo di essere disposto a dare la sua adesione alla Convenzione di Parigi a condizione indispensabile che venissero accolte le sue domande di modificazioni alla Convenzione stessa.

Queste domande, che presentate da noi nel 1924 e nel 1926, non furono accolte, sono quelle stesse che hanno formato oggetto di discussione nelle recenti conversazioni a quattro di Parigi: conversazioni che hanno proceduto calme ed in ambiente di cordialità e di comprensione dei reciproci interessi, ed i cui risultati soddisfacenti, nei riguardi dell'accoglimento delle nostre domande, hanno confermato pienamente il successo già in linea di principio ottenutosi con la nostra partecipazione alle riunioni di Parigi, a parità di condizione con le tre Potenze firmatarie della Convenzione del '23. (*Vivi applausi*).

L'accoglimento delle nostre richieste (come qui di seguito indicate) costituisce l'esplicito riconoscimento che la qualità di grande Potenza, essenzialmente mediterranea, conferisce all'Italia il diritto ad una speciale considerazione, tanto nei riguardi della sistemazione, dal punto di vista internazionale, della zona tangerina del Marocco, quanto nei riguardi dell'Amministrazione della zona stessa.

Il Governo italiano ha domandato la facoltà di destinare presso il suo Consolato a Tangeri un Ufficiale, con incarico di informare il R. Governo sull'osservanza degli impegni di ordine militare, contenuti nell'art. 3 della Convenzione e relativi al regime di neutralità della zona di Tangeri.

Tale domanda è stata accolta (Sono state regulate infatti con piena parità le funzioni degli Ufficiali della quattro Potenze a Tangeri, i quali verranno incaricati di visite periodiche della zona, essendo concordemente apparso non essere giustificata, per la sorveglianza della demilitarizzazione della zona stessa, la presenza permanente di detti Ufficiali).

L'Italia ha domandato che le forze navali italiane esercitino congiuntamente alle forze navali britanniche, spagnole e francesi la sorveglianza del contrabbando di armi o munizioni belliche nelle acque territoriali della zona di Tangeri.

Tale domanda è stata accettata. — (Si è cioè ottenuta la parità con l'Inghilterra, stabilendosi che le modalità dell'intervento, nei casi consentiti, delle Marine italiana e britannica saranno concertate fra le quattro Potenze).

L'Italia ha domandato che l'Assemblea legislativa internazionale di cui all'art. 34 della Convenzione comprenda tre membri italiani designati dal R. Consolato e nomini un Vice Presidente italiano con le medesime funzioni ed i medesimi diritti dei suoi colleghi.

Anche questa domanda è stata accolta. La principale funzione dei Vice Presidenti è quella di assistere il Mendub (Rappresentante del Sultano) nella Presidenza dell'Assemblea e di supplirlo in caso di assenza od impedimento.

L'Italia ha domandato che un Amministratore aggiunto di nazionalità italiana sia nominato nelle stesse condizioni previste dagli articoli 35 e 36 della Convenzione di Parigi, e più particolarmente incaricato, col titolo di Direttore, dei servizi giudiziari.

La domanda è stata accolta. Era la *nostra domanda centrale* ed è stata oggetto di vivissima discussione rimanendo fino all'ultimo in sospeso. La difficoltà consisteva nel trovare per l'amministratore aggiunto italiano funzioni e prerogative che non fossero già acquisite a funzionari dell'Amministrazione tangerina di altre nazionalità in modo da evitare l'opposizione delle Potenze che altrimenti si sarebbero ritenute danneggiate. Tali difficoltà sono state abilmente sormontate dalla nostra Delegazione, ottenendosi così l'entrata dell'Italia nell'Amministrazione diretta di Tangeri, con particolare riguardo ai servizi giudiziari.

L'Italia ha domandato che un'equa partecipazione sia assicurata al capitale ed al lavoro italiani nella costruzione o nell'esercizio del Porto di Tangeri.

La domanda è stata accolta. Mediante un'opportuna modifica all'art. 41 della Convenzione del '23 ed un'esplicita dichiarazione relativa al rispetto della parità di trattamento del capi-

tale e del lavoro italiano da parte dei Governi francese e spagnuolo, a cui appartengono per nazionalità i due Ingegneri per la zona di Tangeri.

L'Italia ha domandato che un Magistrato italiano faccia parte del Tribunale Misto di Tangeri previsto al 1° capoverso dell'art. 48 della Convenzione di Parigi, e che uno dei Cancellieri di cui all'art. 14 del Dahir sull'organizzazione di una giurisdizione internazionale a Tangeri sia di nazionalità italiana. I Codici emanati in conformità al suddetto art. 48 saranno comunicati al Governo italiano, e, nel caso che il Governo italiano credesse formulare domande di modificazioni, queste saranno esaminate nel termine più breve.

Questa domanda è stata accolta.

L'Italia ha domandato che l'Agenzia Diplomatica d'Italia a Tangeri sia sostituita da un Consolato. Il Governo italiano potrà nominare un Funzionario nel ruolo diplomatico alla direzione del suo Consolato a Tangeri col grado e titolo di Console Generale.

Questa domanda è stata accolta.

L'Italia ha chiesto che la messa in vigore della Convenzione di Parigi del 18 dicembre 1923, per quanto riguarda i sudditi e gli interessi italiani nella zona di Tangeri, abbia luogo sei mesi dopo l'adesione del Governo italiano alla detta Convenzione.

La domanda è stata accolta, consentendosi da parte nostra che l'applicazione del regime fiscale agli italiani a Tangeri si intenderà iniziato dalla data della nostra adesione allo Statuto.

Delle domande avanzate dall'Italia e sulle quali l'Italia non ha insistito, due sole non sono state accolte; quella concernente l'Ufficio Postale e l'altra concernente la partecipazione alla Commissione dei valori doganali.

I risultati ottenuti e cioè con l'Amministrazione aggiunto, col Giudice e Cancelliere italiano al Tribunale, coi tre membri italiani alla Assemblea legislativa, col Vice Presidente italiano dell'Assemblea stessa, coll'assicurazione di equo trattamento al capitale ed al lavoro italiano, con l'applicazione della Convenzione del 1923 (modificata) alla situazione odierna degli interessi italiani — ben maggiore di quella del 1923 ed includente le istituzioni ospeda-

liere e scolastiche italiane recentemente costituite — con la partecipazione alla sorveglianza marittima in tempi eccezionali pari all'Inghilterra, con la visita periodica dell'Ufficiale italiano a Tangeri, in parità con le altre tre Potenze, ci possono soddisfare, perchè in tal modo viene a realizzarsi un intervento italiano nell'Amministrazione della zona tangerina pari a quello dell'Inghilterra, superiore in tutti i casi a quello che la situazione degli interessi italiani a Tangeri nel 1923 ci avrebbe forse consentito di ottenere.

Il successo diplomatico italiano è evidente. A ciò ha giovato l'atteggiamento di perfetta amicizia degli spagnuoli e degli inglesi, nonché la cordialità dei francesi. Non è dunque fuor di luogo affermare che quest'accordo apre delle prospettive favorevoli.

L'importanza di un Accordo generale fra Italia e Francia è così evidente che ogni parola intesa a dimostrarlo, mi pare superflua. Un assetto definitivo dei nostri rapporti colla Francia, è un altro elemento che si aggiunge a rendere stabile la pace e rendere più feconde le relazioni economiche — già così importanti — fra due popoli che, a prescindere dalle troppo sottili ricerche del sangue, hanno in comune molti elementi fondamentali della civiltà europea. (*Approvazioni*).

Una volta si diceva che la impervia catena dei Pirenei, separava la Spagna dall'Europa. Oggi, non più. La Spagna è presente in Europa, e nel mondo e la sua influenza politica è in aumento. È mia convinzione che la Spagna sia in un periodo di grande ripresa della sua vitalità che parve spenta, mentre era solamente sopita. Il risveglio della Spagna è evidente nel campo economico, politico, spirituale. Le voci della superba storia spagnuola; le linfe della grande tradizione cattolica, dinastica, coloniale spagnuola, sono presenti e operanti nell'attuale rinascita nazionale.

Uno dei problemi che più angustiavano la Spagna, quello del Marocco, è stato brillantemente risolto dal Generale De Rivera, il quale da valoroso soldato, ha dato l'esempio, oprando lo sbarco di Alhucemas splendida pagina di storia militare coloniale. Non soltanto, come da taluni si crede, per l'affinità del regime, ma per ragioni ancora più profonde, i rapporti fra i

due Governi e i due popoli sono eccellenti. Un Trattato di commercio regola i rapporti economici, un Trattato politico di amicizia e di neutralità, stabilisce i rapporti politici per un decennio. Una collaborazione ancora più stretta delle due grandi Nazioni mediterranee è possibile, è, vorrei dire, nell'ordine naturale delle cose: poichè assolutamente niente le divide, le relazioni tra Spagna e Italia possono diventare ancora più intime e la fraterna collaborazione fra di loro estendersi a tutte le manifestazioni salienti della vita contemporanea. (*Benissimo*). Prima di lasciare la penisola Iberica, voglio dire che anche col Portogallo, le relazioni dell'Italia sono ottime. Tentativi di alterarle non sono mancati, a proposito di inesistenti pretese italiane, sui possedimenti coloniali portoghesi, ma a Lisbona non si è mai dubitato della perfetta lealtà e sincera amicizia dell'Italia. (*Benissimo*).

Prima di passare a un altro settore interessantissimo della politica europea, è d'uopo soffermarsi a parlare della Svizzera, quadrivio europeo. I nostri rapporti colla repubblica svizzera sono veramente cordiali, profondamente amichevoli. Io stesso ho chiamato perpetuo un Trattato di amicizia e di arbitrato, firmato il 20 settembre del 1924, malgrado che nell'atto sia fissata la durata di 10 anni. Queste direttive della politica italiana sono permanenti: l'attività di taluni ambienti irresponsabili che poteva turbare queste direttive, è già finita da tempo e non fu mai del resto, in alcun modo preoccupante. L'Italia ha un interesse fondamentale all'esistenza di una libera, indipendente, neutrale Svizzera e per quanto concerne il Canton Ticino, di lingua, razza, costume italiano, l'interesse fondamentale dell'Italia è che esso resti elemento integrante e integratore nel seno della Confederazione elvetica. (*Benissimo*). Quei pochi che entro o oltre Gottardo hanno ancora la non peregrina abitudine di dar corpo ad ombre evanescenti prendano atto di questa chiara e solenne definitiva dichiarazione. (*Applausi*).

Per quanto concerne l'Austria mi limiterò a dire che le relazioni sono diplomaticamente corrette e che dall'Austria dipende, se potranno arrivare a un grado di maggiore cordialità.

Siamo giunti — così — alle soglie dell'Eu-

ropa danubiana e balcanica. Qui ci conviene procedere con circospetta attenzione, poichè vi si muovono interessi molteplici e contrastanti, e il dinamismo politico vi è straordinariamente attivo. È la plaga dove i risultati della guerra appaiono più visibili nel cambiamento della carta politica, è la zona, dove la caduta dell'Impero d'Asburgo ha operato le più grandi trasformazioni. A difesa e conservazione dei Trattati di pace è sorta la Piccola Intesa, cioè l'unione della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, della Romania; unione a carattere piuttosto negativo che positivo, in quanto i limiti della intesa sono chiaramente delimitati e, tolto il terreno della conservazione pura e semplice dei Trattati, gli elementi che compongono la Piccola Intesa, non hanno alcun'altra grande identità di interessi. I rapporti dell'Italia colle Potenze componenti la Piccola Intesa furono fissati negli anni precedenti. Esiste un Trattato di commercio e un Patto di amicizia e collaborazione cordiale tra Italia e Cecoslovacchia firmato a Roma, in data 5 luglio 1924; esiste un Trattato di amicizia e di collaborazione fra Italia e Romania, firmato a Roma in data 16 settembre 1926. Poco tempo dopo la firma di questo Trattato, l'Italia ratificava la decisione degli Ambasciatori circa il possesso della Bessarabia da parte della Romania. Non sarà inopportuno ricordare che solo colla ratifica italiana il possesso della Bessarabia da parte della Romania è diventato perfetto dal punto di vista internazionale. (*Approvazioni*).

Esiste infine un Patto di amicizia, collaborazione, arbitrato fra Italia e Jugoslavia, firmato a Roma il 28 gennaio del 1924. È su quest'ultima posizione politico-diplomatica che è necessario indugiare. Dall'avvento del Regime fascista in poi, le direttive della politica estera nei confronti della Jugoslavia furono lineari. È mio convincimento che fra due Stati i quali abbiano in comune le frontiere non possono esistere rapporti di indifferenza, sibbene di amicizia o di inimicizia. Scartato quest'ultimo corno del dilemma, adottato cioè il principio di una politica di amicizia, tale politica l'Italia lealmente praticò, nei confronti della Jugoslavia e tale politica volle consacrata nel Trattato del 1924. Questo Trattato presupponeva una ulteriore integrazione: si venne così nel 1925 alle

Convenzioni di Nettuno. Con queste Convenzioni tutta una complessa e importante materia concernente le relazioni fra i due Stati veniva sistemata con soddisfazione reciproca.

Sono quindi tre anni che l'Italia aspetta la ratifica della Jugoslavia. Ora, l'Italia non intende menomamente di entrare nelle complicate vicende parlamentari dello Stato vicino, ma non può subordinare ad esse la sua politica estera. L'Italia è inoltre costretta a constatare che il Trattato del '24 non ha creato quell'atmosfera morale, per cui l'amicizia discende dai protocolli ufficiali dei Governi e tocca il cuore dei popoli. Inutile e pericoloso nascondersi la realtà: in molti ambienti jugoslavi la predicazione ostile all'Italia è fatta su vastissima scala, anche da uomini che hanno responsabilità politiche. È di ieri ad esempio il discorso di un Deputato croato ex e forse futuro ministro, eccitante alla guerra contro l'Italia e profetizzante l'armistizio firmato a Venezia.

Il tutto è legato a una completa ignoranza sulle reali condizioni dell'Italia fascista, e a manifestazioni di megalomania così esagerate da cadere nell'infantilismo politico. (*Ilarità*). Si può sorriderne, restare assolutamente calmi come ha fatto l'Italia nei giorni scorsi, ma grave errore sarebbe non tenerne conto. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

In tale ambiente di auto-montatura e di incomprendimento, di cui il mondo deve finalmente prendere conoscenza, si spiegano i recenti fatti di Spalato, Sebenico, Zagabria i quali sono stati estremamente gravi e per le violenze e le distruzioni e soprattutto perchè sono stati provocati non dagli inesistenti incidenti di Zara o dal contegno degli studenti italiani che è stato perfetto di disciplina, come si conviene a un grande popolo, ma dal semplice annuncio che Marinkovich si è deciso di presentare alla Scupcina le Convenzioni di Nettuno, con un atto di buona volontà e di coraggio.

Non appena sono stato in possesso dei rapporti dei nostri Consoli e del nostro Ministro a Belgrado, ho chiesto formalmente a mezzo di apposita nota quelle soddisfazioni che la gravità dei casi esigeva. Tali riparazioni sono state accordate dal Governo di Belgrado, con la nota che ognuno di voi conosce. Gli incidenti, dal punto di vista dei rapporti diplomatici, sono dunque

chiusi. Riconosco anche in questa sollecita e leale accettazione delle richieste italiane, un segno della buona volontà del dott. Marinkovich, nonchè il proposito di riattivare quella politica di amicizia che l'Italia, dal canto suo vuole sinceramente seguire, non solo nell'interesse dei due Stati, ma anche ai fini della pace europea. (*Benissimo*).

Per concludere su questo delicato tema io vorrei, dalla tribuna di questa Alta Assemblea dire una schietta parola a certi elementi di Oltre Nevo: Siate prudenti e saggi. Non date ascolto alle vacue fole dell'antifascismo che si ripromette di giocare su di voi la carta della sua disperazione; rendetevi conto della realtà, l'Italia non vi odia e non si oppone al vostro pacifico progredire, ma cercate di conoscerci e pensate che l'Italia la quale ha dato in ogni tempo un contributo formidabile alla civiltà umana è oggi col Regime fascista una Nazione della quale vi conviene coltivare l'amicizia, non accenderà l'ostilità. (*I Senatori in piedi applaudono ripetutamente*).

Esiste incastrata fra gli Stati della Piccola Intesa, una Nazione le cui relazioni coll'Italia, hanno raggiunto in questi ultimi tempi un grado intenso di cordialità: parlo dell'Ungheria. Dell'Ungheria, il cui Primo Ministro Conte Tisza non voleva la guerra, come è oramai inoppugnabilmente dimostrato e che della guerra ha sofferto le più dure conseguenze. I rapporti di amicizia italo-magiari sono secolari in ogni campo. La guerra li interruppe. Finita la guerra non ebbe termine l'epoca dei sacrifici dell'Ungheria: ci furono nel '19-'20 i terribili 122 giorni di dittatura bolscevica e poi la catastrofe della moneta. Prima di affacciarsi alla finestra per guardare nuovamente il mondo, l'Ungheria dovette provvedere al suo riassetto politico ed economico interno. Questo concluso, l'Ungheria cercò di uscire dal suo isolamento. L'Italia le offerse — con lealtà e disinteresse — la mano. Un solenne atto diplomatico, firmato a Roma nell'aprile dell'anno scorso, consacrò l'amicizia dei due Stati e dei due popoli.

Questa amicizia italiana ha agito in tre circostanze: nel determinare la fine del controllo militare in Ungheria, nello smontare la tragedia commedia delle mitragliatrici di San Gottardo,

nella questione degli optanti e, fra l'altro, nelle facilitazioni marittime accordate all'Ungheria nel Porto di Fiume. L'Ungheria può contare sull'amicizia dell'Italia. (*Approvazioni*). Si può riconoscere che si è tagliato troppo sul vivo, nelle determinazioni territoriali del Trattato del Trianon e si può aggiungere che nel bacino danubiano l'Ungheria assolve da un millennio a una missione storica di ordine essenziale. Il popolo ungherese — fervido di patriottismo — conscio della sua forza, tenace lavoratore in tempo di pace, merita migliore destino. Non solo da un punto di vista della equità universale, ma anche nell'interesse dell'Italia, è bene che si realizzi questo migliore destino del popolo magiaro. (*Approvazioni*).

Uno Stato balcanico col quale dalla guerra in poi i rapporti dell'Italia sono stati improntati a sincera amicizia, è la Bulgaria. Le vicende drammatiche del dopo guerra bulgaro sono rote. La Bulgaria è stata sull'orlo della dissoluzione politica e sociale, ma poi le forze profonde del popolo si sono levate a difesa e da tre anni la situazione politica appare stabilizzata. I bulgari bene conoscono in quali tristi momenti politici essi hanno avuto le prove concrete, spesso decisive, dell'amicizia italiana, e quindi preferisco passare oltre. Ma i bulgari devono sapere che anche per l'avvenire essi possono contare sull'amicizia dell'Italia.

Questa rassegna mi ha portato oramai sulle rive del Mediterraneo Orientale. Colla Grecia i rapporti sono da lungo tempo improntati a sensi di cordialità e di collaborazione. Non è da escludere che tali rapporti siano in un prossimo avvenire consacrati e suggellati in un protocollo diplomatico. Se le vertenze greco-turche fossero state appianate, la Grecia avrebbe firmato un Patto coll'Italia analogo a quello che l'Italia ha firmato colla Turchia.

L'Italia — attraverso l'azione svolta dal Ministro di Atene e dall'Ambasciatore ad Angora — si è intensamente adoperata per sanare il dissidio greco-turco che verte sulle conseguenze dell'applicazione di alcune clausole del Trattato di Losanna e notevoli passi sono stati compiuti sulla via dell'accordo. L'Italia ha atteso per alcune settimane; finalmente all'indomani della crisi ministeriale greca, ha proceduto alla firma del Trattato colla Turchia che era ora-

mai pronto da oltre un mese. Nel tempo stesso, però, l'Italia ha fatto sapere a Micalacopoulos, che è pronta a firmare analogo Patto colla Grecia, non appena la Grecia lo ritenga opportuno. Spero che tutti in Grecia, riconosceranno che la condotta dell'Italia è stata lealissima e corretta. Nessuno poteva pretendere che l'Italia subordinasse — indefinitamente — la firma di un Patto già pronto colla Turchia, alla sistemazione dei rapporti fra Grecia e Turchia, rapporti che non interessano direttamente l'Italia.

Ora l'Italia si augura che la liquidazione sollecita delle vertenze greco-turche conduca alla firma da parte della Grecia di due Patti coll'Italia e colla Turchia, il che stabilizzerebbe, attraverso questi tre Patti bilaterali, la pace in tutto il Mediterraneo Orientale.

Sono così giunto a parlare delle nostre relazioni colla Turchia. Nell'ultimo biennio, cessate le macchinazioni di elementi estranei alla Turchia, ma ostili all'Italia, le relazioni italo-turche erano grandemente migliorate. Quando da parte turca mi si propose di consacrare in un Patto diplomatico questa situazione, accolsi favorevolmente la proposta. Così ebbe luogo l'incontro di Milano con Roussdi bey, Ministro degli Esteri della Repubblica turca.

Sin da quell'incontro in data 3 aprile furono precisate le linee del protocollo che è stato firmato a Palazzo Chigi in data 30 maggio. L'importanza del protocollo che suggella l'Accordo fra la Turchia e l'Italia è evidente. L'orizzonte del Mediterraneo Orientale è chiaro: sgombro da ogni nebbia. L'Italia va incontro alla Turchia con spirito sinceramente amichevole. Bisogna oramai abituarsi a vedere la nuova Turchia, così com'è, una Nazione che sta audacemente creandosi una nuova anima, dopo essersi data una nuova costituzione, una Nazione forte e popolosa, guidata da un Capo il cui immenso prestigio è legato a eventi storici d'importanza eccezionale: racchiusi in questi nomi: Trattato di Sèvres, Trattato di Losanna.

Dirò ancora una parola sull'Albania, con che avrò finito questa prima parte del mio discorso. La natura dei nostri rapporti, col piccolo ma importante e forte Stato albanese, è stata ampiamente illustrata quando furono portati dinanzi a voi e all'altro ramo del Parlamento, i due Trattati politici, conclusi coll'Albania.

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

È quindi superfluo ripetersi. Dirò solo che dal 1925 ad oggi — ben prima quindi del primo Trattato di Tirana — l'Albania sa che può contare sull'amicizia dell'Italia e sa che questa amicizia è assolutamente leale, profondamente sincera e preoccupata sino allo scrupolo di non compiere atto o pronunciare parola che anche da gente in malafede possa essere interpretata come intervento negli affari interni dello Stato albanese.

L'Italia ha un solo fondamentale interesse e cioè che lo Stato albanese, guidato con mano ferma e saggia da un uomo di qualità eminenti come Ahmed Zogu, consolidi sempre più la sua unità all'interno e la sua autonomia di fronte all'estero. Grandi progressi sono stati realizzati in questi ultimi anni. Anche l'Albania sta rinnovandosi e trasformandosi con moto più accelerato di quanto generalmente si pensi.

Fra pochi anni l'Albania sarà uno Stato, nel senso più lato e più potente della parola. L'Italia è lieta di porgere la sua collaborazione a questa grande rinnovazione della vecchia e pur giovane Albania, legata all'Italia da vincoli che possono ben dirsi secolari e tradizionali. (*Applausi*).

TRATTATI DI PACE.

Onorevoli Senatori,

Ho avuto talvolta occasione di dichiarare che i Trattati di pace non sono eterni. Ciò dissi una prima volta dal mio banco di Deputato e successivamente come Capo del Governo in discorsi o interviste. Trovo per lo meno strana l'emozione che sembra impadronirsi di taluni ambienti, di fronte a una dichiarazione che è così ovvia, da parere lapalissiana. Non si tratta di dottrine: si tratta di constatare una realtà storica. Nessun Trattato è mai stato eterno, poichè il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono: l'eternità di un Trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini, sarebbe morta.

Non c'è bisogno di ripercorrere le strade del-

la storia più lontana, per affermare che i Trattati di pace non sono eterni: basta limitarsi al secolo diciannovesimo. Si può anche accostarsi a tempi molto più vicini a noi, per identificare un Trattato che non solo non è stato eterno, ma è stato brevissimo e parlo di quello di Sèvres. Lo stesso Patto della Società delle Nazioni scarta quella che si potrebbe chiamare « l'immobilità marmorea » dei Trattati di pace, quando in apposito articolo apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire, ad esempio, quante clausole del Trattato di Versaglia non sono state applicate e quante altre hanno dovuto o avranno un'applicazione mitigata o diversa. I Trattati di pace sono sacri in quanto conclusero uno sforzo glorioso e sanguinoso, un periodo di sacrifici immensi e di grandi dolori; ma i Trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana, sottoposta, specie sul finir di una guerra gigantesca, a influenze d'ordine eccezionale. C'è qualcuno che oserebbe affermare che i Trattati di Pace, da Versaglia in poi sono un'opera perfetta? Opera umana io dico e quindi, non perfetta, ma, aggiungo, sempre più perfettibile.

Ci sono nei Trattati di pace, dei grandi fatti compiuti, corrispondenti a supreme ragioni di giustizia, fatti compiuti che tali restano e che nessuno di noi pensa a revocare e nemmeno a mettere in discussione. Ma ci sono Trattati di pace, clausole, territoriali, coloniali, finanziarie, sociali, che possono essere discusse, rivedute, migliorate allo scopo di prolungare la durata dei Trattati stessi e, quindi, di assicurare un più lungo periodo di pace. Quando in un mio discorso, pronunciato or è un anno nell'altro ramo del Parlamento, accennai che l'Europa si sarebbe trovata fra il 1935 e il 1940 a un punto molto interessante e delicato della sua storia, partivò dall'ordine di considerazioni che sono venute prospettando. Tale mia affermazione o previsione — facile a farsi, del resto — non deve essere necessariamente interpretata in senso pessimistico. Il fatto è che nel periodo di tempo da me individuato verranno — in seguito allo svolgimento stesso dei Trattati di pace — a maturare talune condizioni le quali determineranno una nuova fase importante nella situazione fra i diversi Stati di Eu-

ropa. Sorgeranno particolari problemi che potranno essere risolti dai Governi in linea pacifica, come io sinceramente mi auguro.

Complicazioni gravi saranno evitate, se rivedendo i Trattati di Pace laddove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace. Questa è la ipotesi che io accarezzo e alla quale è ispirata la politica veramente, sanamente, schiettamente pacifica del Governo fascista e del popolo italiano; ma poiché la contraria ipotesi va considerata, nessuno può in buona fede stupirsi, se, sull'esempio di tutti gli altri Stati, anche l'Italia intende di possedere le forze armate necessarie, per difendere la sua esistenza e il suo avvenire. (*Vivissimi applausi*).

RIPARAZIONI, DEBITI, ECC.

Un dato fondamentale del Trattato di Versailles, che è stato in questi ultimi anni, continuamente oggetto di studi, discussioni, proposte, è quello riferentesi al titolo « riparazioni ». Vale la pena di parlarne un po' diffusamente.

1° La fase attuale delle Riparazioni, che potrebbe dirsi *fase consensuale*, in contrapposto di quella litigiosa, che l'ha preceduta, dura da quattro anni. Com'è noto, essa è disciplinata dal protocollo di Londra dell'agosto 1924, e s'inizia col 1° settembre dello stesso anno.

Il Protocollo di Londra si basa sul rapporto Dawes, praticamente anzi si può dire tutt'uno con esso. Nel concetto dei suoi stessi autori, esso rappresenta, non una sistemazione definitiva del problema, ma un mezzo per ristabilire la fiducia e il credito della Germania, e, col credito, la sua situazione economica, e per fornire gli elementi di giudizio necessari ad un'ulteriore e più completa sistemazione delle riparazioni e dei problemi connessi.

Il piano Dawes non si occupa della cifra totale del debito tedesco. Nè fissa la durata dei pagamenti con esso stabiliti. Esso mira solo a determinare la capacità di pagamento della Germania, e a indicare la cifra dei pagamenti annuali tedeschi: un miliardo di marchi oro nel primo anno; un miliardo e duecento milioni nel secondo, e così via fino a due miliardi e mezzo nel quinto anno, che incomincerà nel prossimo

settembre: più negli anni successivi un eventuale aumento, proporzionato a determinati indici di prosperità.

Il piano Dawes stabilisce anche la composizione delle annualità tedesche; una quota-parte è fornita da contributi di bilancio; una quota-parte dall'imposta sui trasporti; e una quota-parte infine dagli interessi e ammortamento su 16 miliardi di marchi oro, di obbligazioni industriali e ferroviarie tedesche, create dallo stesso piano Dawes.

2° Nei quattro anni da che il piano Dawes funziona, la Germania ha fatto fronte alle obbligazioni assunte. Il bilancio dello Stato ha fornito il contributo assegnatogli, l'imposta sui trasporti è stata corrisposta. Le obbligazioni ferroviarie e industriali sono state consegnate ai competenti *Trustees* a norma delle disposizioni del piano, e quantunque non ancora piazzate nel mercato internazionale, l'interesse e l'ammortamento stabiliti su di esse sono stati regolarmente versati. In tal modo le annualità dovute sono state regolarmente pagate e pure regolarmente sono state trasferite all'estero. L'Agente Generale dei pagamenti ne ha dato atto nei suoi Rapporti annuali; e le Tesorerie alleate, per la prima volta dopo lo speciale periodo anteriore al 1924, hanno regolarmente incassato le somme loro dovute.

Nella gestione del bilancio tedesco e della Reichsbank non sono mancate però, in questi quattro anni, tendenze che, se continuate, potrebbero mettere in serio pericolo i trasferimenti e forse i versamenti futuri. Da un lato lo Stato tedesco è venuto infatti accrescendo le proprie spese; dall'altro sono venuti aumentando i prestiti sia interni che esteri. Ora, il bilancio tedesco (oltre le contribuzioni previste da altre fonti: interessi sulle obbligazioni ferroviarie e industriali; tasse sui trasporti) deve contribuire all'annualità Dawes per una cifra che quest'anno è stata di mezzo miliardo di marchi oro, e nell'anno prossimo, e di poi nello avvenire, è fissata a un miliardo e un quarto di marchi oro. L'indebitamento all'estero, poi, se non sia opportunamente contenuto, può determinare una situazione per la quale i trasferimenti divengano successivamente difficili, se non impossibili, ed inoltre resti notevolmente diminuita, la possibilità dei mercati esteri di

assorbire le obbligazioni ferroviarie e le obbligazioni industriali, il cui collocamento in un tempo futuro da parte della regolare applicazione del Piano.

L'Agente Generale dei pagamenti ha rilevato queste tendenze, dapprima nel corso dei suoi rapporti annuali, poi a mezzo di una comunicazione particolarmente redatta all'uopo, alla quale il Governo tedesco ha replicato fornendo chiarimenti ed assicurazioni e insistendo nella propria determinazione a mantenere gli impegni assunti. La comunicazione dell'Agente Generale dei pagamenti è del 20 ottobre 1927; la risposta del Governo tedesco è del 5 novembre dello stesso anno.

Ultimamente poi, in occasione del suo rapporto annuale sulla terza annualità Dawes, e riferendosi alle precedenti osservazioni da lui fatte e allo scambio di comunicazioni ora ricordate, il signor Gilbert si è soffermato su altri aspetti del problema, mettendo in rilievo altri pericoli che possono minacciare la futura applicazione del piano Dawes, inerenti alla sua stessa natura:

il sistema di protezione, cioè, sui trasferimenti, stabilito dallo stesso piano con la creazione dell'apposito Comitato. Tale protezione di per se stessa tende infatti a diminuire la responsabilità delle Autorità tedesche;

l'incertezza del montante totale del debito di riparazione, che tende a sua volta a diminuire lo stimolo necessario ad uno sviluppo economico proporzionato allo sforzo rappresentato dal pagamento delle riparazioni.

Il signor Gilbert conclude: Col passare del tempo, coll'accumularsi dell'esperienza pratica diventa sempre più evidente che nè il problema delle riparazioni, nè gli altri problemi connessi troveranno una soluzione definitiva sino a quando la Germania non avrà trovato un peso definitivo da portare sotto la sua responsabilità, senza sorveglianza straniera e senza protezione per i trasferimenti.

Queste conclusioni dell'Agente Generale dei pagamenti hanno avuto una larga eco: molti e abbondanti commenti di stampa e diverse dichiarazioni di uomini politici. Anche la Commissione delle Riparazioni, dalla quale il signor Gilbert è nominato e formalmente dipende, si è occupata delle conclusioni del Rapporto e ha

avuto, nello scorso gennaio, una riunione con l'Agente Generale dei Pagamenti.

Nessun fatto concreto è tuttavia da rilevare da allora, nè nel funzionamento del piano nè per un avviamento ad intese circa il suo futuro assetto.

Il punto di vista italiano in questa materia è chiaro e ben noto. Esso risulta da tutta una serie di documenti: note diplomatiche, dichiarazioni pubbliche, disposizioni legislative. Si fonda sull'abbinamento, e anzi sull'interdipendenza, fra le riparazioni e i debiti, che per noi è fondamentale e assolutamente inderogabile. L'esistenza di questo abbinamento (debiti-riparazioni), costantemente mantenuto da quando i due problemi si sono affacciati, si è venuta confermando e avvalorando nello sviluppo storico dei problemi medesimi: le sistemazioni dei debiti vengono subito dopo la sistemazione, sia pure provvisoria, dei pagamenti tedeschi (piano Dawes); la cifra dei pagamenti italiani verso l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti s'inquadra e corrisponde a quella che, secondo gli Accordi vigenti, l'Italia deve ricevere dalla Germania, e tali pagamenti sono assicurati in modo autonomo dal funzionamento della Cassa d'ammortamento per il debito estero.

Volendo trarre una conclusione sullo stato attuale della questione, pare si possa ritenere in modo sicuro soltanto questo: che la seconda fase delle riparazioni si avvia al suo termine, il concetto della revisione del piano Dawes essendo ormai generalmente accettato. Quanto però al tempo e al modo in cui essa prenderà fine non sussistono tuttora elementi precisi di giudizio.

La questione è oltremodo complessa. Oltre agli elementi politici e finanziari propri al problema delle riparazioni e a quello dei debiti, si unisce pure la considerazione del problema della occupazione renana per sè e per i riflessi che ha anche sull'altro della sicurezza.

Per concludere è convinzione mia e del Governo che se si riuscisse a mettere la parola « fine » al capitolo della storia che prende il nome di « riparazioni » ne verrebbe un giovamento indubbio alla economia europea e mondiale e quindi entrerebbe in gioco un altro elemento importantissimo di stabilizzazione della pace. (*Applausi*).

DISARMO.

Un'altra questione che ha in questi ultimi tempi vivamente appassionato i circoli politici, diplomatici, militari del mondo è quella del disarmo. È necessario rifarsi *ab ovo*, rievocare, cioè i precedenti storici della questione, per afferrarne lo sviluppo e prospettarne le possibilità e stabilire qual'è stato l'atteggiamento dell'Italia, che è stata sempre e molto egregiamente rappresentata dal vostro collega senatore De Marinis. Egli ha reso durante le lunghe Conferenze preziosi servigi al Paese. Permettete che io apra una parentesi per tribu- targli pubblicamente il mio elogio e il mio compiacimento. (*Applausi*).

L'Assemblea della Lega delle Nazioni del settembre 1923 aveva raccomandato un progetto di Trattato generale di Mutua Assistenza, ma l'accordo non intervenne fra i Governi.

Il progetto venne ripreso dall'Assemblea del 1924, e, parzialmente modificato, diventò il progetto di Protocollo il quale si basava sul trinomio « arbitrato — sicurezza — disarmo ».

Tutto l'anno 1925 fu occupato dalle discussioni relative al *Protocollo*, e poichè era stato inteso che la Conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti sarebbe convocata soltanto dopo l'entrata in vigore del Protocollo, i lavori preparatori della Conferenza rimasero sospesi durante tutto questo periodo.

Caduto il Protocollo e venuta a mancare la base dei lavori, l'Assemblea nel 1925 fu chiamata a dare nuove direttive.

Ispirandosi ai *Patti di Locarno*, che si stavano allora elaborando, e rinunciando alla ricerca di una soluzione generale del problema della sicurezza quale si era creduto di trovare col Protocollo, l'Assemblea definì il programma da svolgersi nell'avvenire colla formula: « Disarmo progressivo proporzionato alle condizioni esistenti della sicurezza generale e regionale ».

Per mettere in esecuzione tale programma il Consiglio creava nel dicembre 1925 la *Commissione Preparatoria della Conferenza del Disarmo*.

Questa Commissione, fiancheggiata da numerose Sotto commissioni e Comitati tecnici militari, ha compiuto dapprima uno studio particolareggiato di tutte le questioni connesse al problema del disarmo, e nel marzo 1927 ha iniziato l'esame di *due progetti di Convenzione*:

quello inglese presentato da Lord Cecil, e quello francese presentato da Boncour.

La Commissione si è sforzata di fissare un Testo Unico che potesse servire di base ad una seconda lettura; senonchè l'unanimità non venne raggiunta e dovette quindi contentarsi di elaborare un documento il quale, sotto forma di tavola sinottica, presenta il Testo Unico discusso, con a fianco le numerose varianti e riserve introdotte dalle singole Delegazioni per la maggioranza degli articoli.

Sebbene si usi dire che tale progetto è stato approvato in prima lettura, in realtà esso fa risaltare, piuttosto che l'accordo, le divergenze gravissime che sono state constatate su molti degli aspetti essenziali del problema del disarmo.

La Sessione di marzo-aprile 1927 si sciolse nell'intesa che si facesse luogo alla seconda lettura solo quando fossero intervenuti fra i Governi delle Potenze maggiori degli accordi circa la proporzione dei rispettivi armamenti.

L'Assemblea del settembre 1927 si riunì quindi in un momento in cui il problema del disarmo si presentava ad essa in tutta la sua complessità, messa in rilievo dalle difficoltà tecniche incontrate dalla Commissione Preparatoria e dal recente fallimento della Conferenza navale. Per cercare di superare questo punto morto l'Assemblea, constatato che la questione del disarmo è intimamente legata a quella della sicurezza, e che questa a sua volta è in funzione dello sviluppo del principio dell'arbitrato, invitava la Commissione Preparatoria a costituire un *Comitato speciale* incaricato di studiare le misure suscettibili di dare a tutti gli Stati le garanzie di arbitrato e di sicurezza necessarie per poter fissare in un contratto internazionale il livello dei propri armamenti colle cifre più basse possibili.

Alla fine di novembre 1927 la Commissione Preparatoria si riunì nella sua IV Sessione per dare seguito alla risoluzione della Assemblea. A questa sessione parteciparono per la prima volta i Delegati del Governo dei Soviet.

Fatti salienti della Sessione di novembre sono stati:

1° la presentazione della tesi russa del disarmo generale, immediato ed integrale (il Governo dei soviet esclude la possibilità di un accordo per una riduzione parziale, perchè

ritiene che i diversi Stati non riusciranno mai a mettersi d'accordo sul grado di sicurezza sufficiente per poter ridurre i propri armamenti);

2° il contrasto fra la tesi francese, che vuol subordinare il disarmo alla sicurezza, e quella tedesca che chiede il disarmo come adempimento dell'obbligo derivante dal Trattato di Versailles e dal Patto della Società delle Nazioni.

Il 20 febbraio scorso si riunì il *Comitato di sicurezza e di arbitrato* il quale elaborò diversi tipi di Trattati di arbitrato e conciliazione, di non aggressione e di mutua garanzia, che esso suggerisce come modelli utili da adottarsi fra i diversi gruppi di Stati.

La maggior parte di questi modelli di convenzione non presentano che un interesse prevalentemente scientifico e dottrinale. Un certo interesse politico riveste invece il tipo di *Trattato regionale di sicurezza* (che si avvicina per certi riguardi ai Patti di Locarno) il quale dovrebbe — secondo le tendenze manifestatesi fra i rappresentanti della Piccola Intesa — servire da modello per dei Trattati multilaterali di garanzia nella regione danubiana e nei Balcani.

L'ultima riunione della Commissione Preparatoria ha avuto luogo nella seconda metà del marzo passato. Sono noti i suoi risultati, *assolutamente negativi*.

La Commissione ha discusso in primo luogo il progetto russo di disarmo integrale immediato e generale. All'infuori del Delegato tedesco — il quale per evidenti ragioni tattiche — si era dichiarato favorevole al progetto, l'unanimità delle altre delegazioni lo ha respinto come praticamente inapplicabile.

Si è discusso poi se fosse il caso di passare subito alla seconda lettura del progetto di Convenzione del 1927. Il Delegato tedesco insistette in questo senso, ma la grande maggioranza si pronunciò in senso contrario e la Commissione si sciolse rinviando la seconda lettura alla prossima sessione, da convocarsi dal Presidente ad epoca indeterminata.

Si ricorderà che nelle ultime sedute della Commissione il Conte Bernstorff ha protestato ripetutamente contro il sistema dei continui rinvii. Egli si è espresso in termini molto vivaci, parlando del « credito » della Germania e

della « cambiale » che i vincitori avevano firmato a Versailles e che non è stata fino ad ora onorata.

Il malcontento tedesco è stato espresso in termini non meno vivaci anche da Stresemann in un suo recente discorso. Il ministro tedesco degli Affari Esteri ha detto chiaramente che la Germania era stanca di aspettare ed ha lasciato capire che egli intendeva portare la questione davanti all'Assemblea nel prossimo settembre.

È chiaro che i lavori della Commissione Preparatoria sono arrivati una seconda volta ad un punto morto. Sarebbe perfettamente inutile di affrontare la seconda lettura nella condizione attuale delle cose, e cioè prima che fra i Governi delle grandi Potenze siano intervenute intese sui principali punti di divergenza.

Nel corso della recente sessione della Commissione Preparatoria il Delegato francese, allo scopo di giustificare il rinvio dei lavori, ha dichiarato alla Commissione che « fra i Governi più interessati erano in corso delle conversazioni le quali lasciavano sperare un esito favorevole ». Una analoga dichiarazione, dettata evidentemente dalla stessa preoccupazione di giustificare il rinvio, è stata fatta dal Delegato inglese.

In realtà, queste pretese conversazioni si riducono a poca cosa. Vi è bensì stata la recente proposta inglese per esaminare la possibilità di accordarsi su una riduzione del dislocamento ed armamento delle navi di linea e sul prolungamento dei loro limiti di età.

Tale proposta ha dato luogo a Ginevra, fra gli esperti navali delle grandi Potenze, a scambi di vedute ufficiosi che però non hanno portato a nulla di conclusivo, la proposta britannica non essendo apparsa accettabile, nè agli italiani, nè ai francesi nè ai giapponesi, e neppure agli americani.

In materia di armamenti terrestri il rappresentante militare francese ha avuto col Delegato italiano delle conversazioni nelle quali ha insistito sulla opportunità che i due Paesi si mettano d'accordo. Egli si è però tenuto molto sulle generali e non ha enunciato alcuna proposta concreta.

Con tutto ciò non può escludersi — e sembra anzi da prevedere — che, prima dell'Assemblea del prossimo settembre, da parte inglese o

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

francese (e forse anche d'accordo fra i due Paesi) venga presa la iniziativa di trattative fra le grandi Potenze per tentare di fare qualche progresso in materia di limitazione o riduzione di armamenti.

Ciò per poter controbattere la tesi tedesca, che si fonda sul dilemma: « O le altre Potenze riducono i propri armamenti secondo l'impegno preso nel Trattato di Versailles e nell'articolo 8 del Patto, oppure la Germania deve essere autorizzata ad armarsi in proporzione ».

La posizione presa dalla Delegazione Italiana di fronte al problema della limitazione o riduzione degli armamenti è solidamente fondata su alcuni punti fissi :

1° interdipendenza di ogni genere di armamento;

2° la proporzione degli armamenti *non* deve essere basata sullo *statu quo*;

3° i limiti degli armamenti dell'Italia non possono avere carattere assoluto, ma dovranno essere relativi agli armamenti totali degli altri Stati (parità con la Nazione continentale europea più armata);

4^a il Governo italiano si dichiara *a priori* disposto ad assumere, come limite dei propri armamenti, cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non sorpassate da alcuna altra Potenza continentale europea;

5° i metodi da impiegare per ottenere le limitazioni devono rivestire carattere della massima semplicità e non implicare la necessità di controllo esterno.

Ai principi suesposti è stata costantemente ispirata l'attitudine della Delegazione Italiana, e la Commissione Preparatoria ben conosce quindi il punto di vista del Governo in materia di disarmo.

Tale punto di vista è bene sia proclamato chiaramente e pubblicamente anche da questa tribuna, poichè troppe volte si parla del militarismo italiano, lieve pagliuzza al paragone di molte grosse travi altrui. (*Applausi*).

SOCIETÀ' DELLE NAZIONI.

Quasi per connessione di idee, voglio parlare della Società delle Nazioni.

Anche a questo proposito si muovono accuse al Governo fascista, di ostilità o almeno

di scarsa simpatia verso la Lega delle Nazioni. Accuse o insinuazioni completamente infondate. Il Governo italiano non attribuisce alla Società delle Nazioni — almeno nell'attuale periodo storico — le virtù quasi mitologiche, che le attribuiscono taluni rispettabili idealisti. Ma il fatto di proporzionare l'Istituto di Ginevra alle condizioni storiche nelle quali è nato e alle sue reali possibilità, non significa ostilità o disinteresse. La verità è che l'Italia partecipa alla Lega delle Nazioni col convincimento che la Lega delle Nazioni è stata utile in molte circostanze e può esserlo ancora. La verità è che la partecipazione dell'Italia alla vita della Lega delle Nazioni, è attiva in ogni campo, anche per il fatto che l'Italia è rappresentata nel Consiglio della Lega, dal vostro collega Senatore Scialoja, del quale sarebbe superfluo esaltare le virtù, la dottrina, l'ingegno e il personale prestigio. (*Applausi*).

In tutte le questioni, specialmente in quelle più controverse, egli ha portato il suo contributo universalmente e giustamente apprezzato. Ma a dimostrare il vero atteggiamento del Governo fascista verso la Lega delle Nazioni stanno tre iniziative che il Governo fascista ha proposto e posto sotto l'egida della Società delle Nazioni e cioè: l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, l'Unione internazionale del Soccorso, l'Istituto internazionale del cinema educativo.

L'Istituto internazionale per l'unificazione del Diritto Privato che, a norma dello Statuto, approvato dal Consiglio fin dal 15 marzo 1926, è stato inaugurato il 30 maggio nella sede assegnatagli: la bella e storica Villa Aldobrandini.

Esso ha per scopo principale lo studio dei mezzi più adatti per armonizzare e coordinare il diritto privato dei vari Stati e quindi preparare l'avvento di una legislazione uniforme nel campo di quel ramo del diritto.

L'adesione dei principali Stati conferisce all'Istituto una particolare importanza.

È pure dovuta ad iniziativa italiana e precisamente del vostro collega Cirio, la creazione dell'Unione internazionale di soccorso, con lo scopo di alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite da calamità.

Infine, il Governo, attuando i voti espressi a più riprese in occasione di congressi e riu-

nioni internazionali, è venuto nella determinazione di creare in Roma l'Istituto internazionale del cinematografo educativo, che sarà posto, come quello del Diritto internazionale privato, sotto il Patronato morale della Società delle Nazioni.

Il consenso incontrato a Ginevra presso i vari Governi, e negli ambienti intellettuali, dà affidamento sicuro dei risultati che saranno raggiunti nel campo della diffusione della cultura popolare per mezzo del cinematografo.

Questi sono « fatti » eloquenti più di qualsiasi discorso a caratterizzare l'atteggiamento del Governo fascista verso la Lega delle Nazioni.

L'ultima parte del mio discorso è dedicata a quello che chiamerò il riordinamento e il funzionamento dell'Amministrazione che io dirigo. In questo campo l'opera del Ministero degli Affari Esteri nel periodo di tempo trascorso dalle mie ultime dichiarazioni dinanzi al Senato è stata intensa e fattiva.

Con ogni cura si è provveduto perchè il personale fosse rinnovato in modo da rispondere alle esigenze dell'Italia fascista e perchè gli Uffici che lavorano all'estero fossero sistemati ed attrezzati in modo da servire quali organi solerti di attuazione della politica estera determinata dal Governo.

Nell'Amministrazione centrale numerosi uffici creati e soppressi, una più razionale distribuzione dei servizi dettata dall'esperienza e suggerita da nuove esigenze, hanno reso il Ministero più organico e più snello, imprimendogli un ritmo più celere e un impulso più vivo.

La carica di Segretario Generale è stata abolita e le funzioni direttive del coordinamento nella trattazione degli affari, della disciplina, e del funzionamento degli uffici e servizi sono state accentrate nel Sottosegretario di Stato.

Mentre la trattazione degli affari politici, commerciali e privati è rimasta affidata alle due Direzioni Generali dell'Europa e Levante e dell'America, Asia, Africa e Australia, tutta la parte più particolarmente amministrativa del Ministero, che era già suddivisa in due Direzioni Generali, è stata raggruppata nella Direzione Generale degli Affari Generali, ed è stato istituito uno speciale servizio per la Cifra, la Corrispondenza e gli Archivi che hanno

grande importanza, dato il carattere speciale degli affari; la riservatezza degli argomenti e anche il rilevante numero delle pratiche (400 mila dispacci, 50 mila telegrammi in un anno).

È stato in pari tempo riformato e riorganizzato l'Ufficio Storico-Diplomatico, al quale è ora affidato il compito di ordinare tutta la documentazione che affluisce al Ministero attraverso il carteggio delle Rappresentanze e la lettura della stampa estera italiana, di seguire con un diario sintetico il divenire dei singoli Stati, di raccogliere in appositi quaderni (in numero di 2147) gli elementi interessanti le relazioni fra gli Stati; di tenere al corrente schedari nei quali sono compresi tutti gli argomenti di principale interesse, di provvedere alla stampa dei documenti di maggiore rilievo, di curare le raccolte dei documenti diplomatici, di diramare alle Rappresentanze i telegrammi e rapporti dei quali è bene esse abbiano conoscenza, di fornire monografie e studi di carattere generale

Sopperendo ad una lacuna preesistente, è stato di recente costituito, ad assistere il Ministro degli Esteri in questo periodo di Trattati, nell'era degli esperti, un collegio di giuristi alla testa dei quali è il Senatore Vittorio Scialoja. Contemporaneamente è stato creato l'Ufficio Trattati ed Atti, al quale è affidata tutta la parte formale relativa agli atti internazionali stipulati dall'Italia, alla loro raccolta e pubblicazione. Può forse interessare il Senato il sapere che nel corso di questi ultimi due anni il Governo italiano ha proceduto alla firma di 134 atti internazionali.

Un altro organismo di recentissima istituzione è il Comitato per la diffusione della cultura italiana all'estero. La diffusione della cultura all'estero è certamente un mezzo di penetrazione duraturo ed efficace. Ma troppe Istituzioni, troppi Enti, Società e Organismi pubblici e privati in Italia ed all'estero si sono prefissi questo scopo, con mezzi quasi sempre non adeguati; troppo spesso quindi i loro sforzi o si cumulano inutilmente o, peggio ancora, si elidono. Il nuovo Comitato deve studiare i mezzi per coordinare e indirizzare utilmente le varie iniziative e farà luogo ad un Ufficio permanente con questo preciso incarico. Nel frattempo è continuata attivamente l'opera della Direzione Generale delle Scuole italiane al-

l'estero: 100 nuovi insegnanti, nuove Scuole elementari in Algeria, Argentina, Bulgaria, Brasile, Cile, Egitto, Francia, Germania, Inghilterra, Marocco, Perù, Polonia, Romania, Svizzera, Uruguay; nuovi Istituti medi o Corsi superiori in Atene, Beirut, Corfù, Filippopoli, Porto Said, Rosario e Tangeri con un aumento di circa 6.000 alunni, di cui gran parte di nazionalità straniera, nella popolazione scolastica delle nostre scuole all'estero; nuove cattedre e lettori di lingua e letteratura italiana presso le Università di Praga, Bucarest, Cluj, Varsavia, Cracovia, Budapest, Marsiglia e Coimbra sono il confortante bilancio di questa attività.

Un'altra novità è il *Bollettino del Ministero degli affari esteri* richiamato a nuova vita e che viene ad aggiungersi alle altre pubblicazioni edite dal Ministero degli affari esteri: *La Rassegna della Stampa estera* e la *Rassegna delle Riviste estere*, ormai largamente diffuse e di grande utilità per chi vuol conoscere l'opinione della stampa mondiale sull'Italia e sui problemi internazionali.

Il *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, nel quale è stato fuso il soppresso *Bollettino dell'Emigrazione*, consta di cinque parti. Le parti seconda, terza, quarta e quinta contengono le leggi e i decreti, i Trattati, le Convenzioni e gli Accordi internazionali; le circolari, istruzioni, disposizioni varie, il Massimario e la Giurisprudenza. Nella prima parte sono mensilmente riprodotti gli avvenimenti e gli atti più importanti del Governo e del Regime, che il Console esporrà e commenterà alle più lontane collettività italiane in tutti i punti del mondo.

Ma la riforma organica di maggior momento è stata la soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione che costituiva per numero di personale e di uffici un vero e proprio Ministero. La Direzione Generale degli Italiani all'Estero subentrata al Commissariato Generale, ha già condotto a termine il suo lavoro di trasformazione e di assestamento interno e conterà in tutto di soli sette Uffici, ivi compresi quelli che già esistevano al Ministero degli Affari Esteri e che le sono stati attribuiti.

Nè la Direzione Generale degli Italiani all'Estero limita il suo compito all'assistenza burocratica ed amministrativa dell'emigrante. Anzitutto è questa una figura che tende a scom-

parire dalla terminologia italiana. Non vi è più l'emigrante da un lato ed il cittadino dall'altro. Vi è sempre e dovunque, ricco o povero lavoratore manuale o intellettuale o turista, il cittadino italiano (*Applausi*). Uguali diritti, uguali doveri. Ho dato ordine che sia abolito il passaporto per gli emigranti, che accompagnava, quasi un marchio di minorazione, il lavoratore sprovvisto di mezzi di fortuna, disponendo che sia istituito per tutti i cittadini indistintamente, un nuovo tipo unico di passaporto.

L'Italiano onesto e fedele al Regime ha diritto di tenere orgogliosamente alta la testa, in Patria ed all'estero, qualunque sia la sua condizione sociale.

Il compito della nuova Direzione Generale è stato tracciato in una circolare da me diramata in occasione della sua istituzione e che diceva:

« Il Governo fascista non considera il problema emigratorio solamente come un fatto d'ordine tecnico-amministrativo ma essenzialmente come un problema d'ordine politico.

« E la tutela delle collettività italiane all'estero deve essere esercitata secondo un concetto unico ed inscindibile.

« Non vi può essere una tutela tecnica ed assistenziale disgiunta dalla tutela politica. E viceversa.

« Uniche direttive, in un solo organo, al centro: il Ministero degli Affari Esteri.

« Unici ed inscindibili i compiti e le responsabilità di chi rappresenta, in seno alle collettività italiane all'estero, la sovranità dello Stato: il Console.

« Dalla pratica burocratica che interessa il singolo alla grande manifestazione della collettività, è tutta una vasta opera che deve essere meditata ed organica, appassionata e tenace, di protezione e di difesa dell'Italianità.

« È mio intendimento che, attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, sia tutelata la vita, siano coordinate ed incoraggiate le attività, eccitate le iniziative della nostra gente nei Paesi stranieri ».

Secondo queste direttive la nuova Direzione Generale, in stretta, continua collaborazione con la Segreteria dei Fasci all'estero, segue ed assiste tutti i nuclei d'italiani all'estero, raccolti intorno al Console ed al Fascio, favoren-

done attivamente le istituzioni assistenziali e dopolavoristiche, le iniziative d'ordine sportivo e culturale.

In pari passo col riordinamento dell'Amministrazione Centrale sono state portate alla massima efficienza le Rappresentanze all'estero.

Il Governo fascista ha dotato le Ambasciate e le Legazioni di sedi degne di una grande Nazione.

I Palazzi demaniali ove risiedono le nostre Rappresentanze diplomatiche costituiscono fra l'altro una affermazione dell'arte e dell'industria italiana.

La rete consolare è stata tutta riordinata secondo le nuove esigenze. L'Italia ormai direttamente o indirettamente partecipa in tutti i problemi che economicamente o politicamente interessano il mondo moderno. È necessario quindi che in ogni zona più o meno interessante o sensibile del globo, l'Italia sia rappresentata, e degnamente e proficuamente rappresentata. Dalla fondazione del Regno il problema non era mai stato organicamente affrontato. 150 Consolati di 1^a categoria non potevano essere sufficienti per un Paese come l'Italia che ha dieci milioni dei suoi figli sparsi per il mondo, che ha una Marina mercantile che occupa il 4^o posto nelle Marine del mondo e le cui navi solcano le vie di tutti i mari, che ha una industria florida, che attinge le sue materie prime in tutti i mercati, che ha bisogno di procurare ai suoi prodotti sbocchi sempre più numerosi. Il Governo fascista ha quindi provveduto alla revisione organica di tutte le circoscrizioni consolari ed alla creazione di 40 nuovi Consolati.

Altri 30 Uffici si sono manifestati necessari e saranno istituiti mano a mano che le condizioni del bilancio lo permetteranno.

Ma i mezzi non sono tutto. Condizione essenziale di una politica estera attiva e vigilante è la capacità degli uomini che debbono eseguirla. Il problema del personale assume perciò presso l'Amministrazione degli Esteri eccezionale importanza. In questi due anni l'Amministrazione è stata lavorata giorno per giorno per infondere l'anima nuova, il ritmo più sollecito nel tronco della tradizione di cultura, di assoluta probità e di fermo patriottismo che è retaggio antico dei diplomatici e dei consoli italiani. Per ciò fare si son dovuti

allontanare uomini che erano rispettabili e coscienziosi servitori del Paese ma rispecchiavano altri metodi e risentivano di altra mentalità. Durante questi due anni l'Amministrazione ha dovuto provvedere, non di rado a malincuore, al collocamento a riposo di quarantaquattro funzionari. Sono stati nominati nel corso di questi ultimi due anni undici Ambasciatori d'Italia su tredici; trenta Ministri plenipotenziari; i titolari di cento e dieci Consolati Generali e Consolati; tutti i Direttori Generali del Ministero tranne uno solo.

Il Senato che di recente l'ha approvato, conosce lo spirito informatore della legge 2 giugno 1927 che regola — oggetto di meditata riforma — l'ordinamento della carriera diplomatico-consolare.

In seguito alla fusione dei ruoli nei primi gradi tutti i diplomatici prima di essere chiamati un giorno a rappresentare il nostro Paese, dovranno aver servito qualche anno nei Consolati a contatto con le collettività italiane, con le loro sofferenze, e i loro bisogni; a contatto con la quotidiana realtà della vita. In pari tempo la specializzazione al grado 7^o della carriera permetterà di assegnare rispettivamente ai gradi superiori del ruolo consolare e ai gradi del ruolo diplomatico gli elementi che durante il corso di parecchi anni avranno dimostrato o per l'uno o per l'altro maggiori attitudini e maggiore capacità. Dalla riforma trae poi nuovo prestigio e maggiori vantaggi di carriera il ruolo consolare i cui funzionari possono giungere ora fino al 3^o grado. La riforma è stata integralmente attuata ed i primi risultati sono soddisfacenti.

Per coprire i nuovi uffici consolari creati e per sopperire alle nuove esigenze della politica estera italiana, la legge 2 giugno 1927 porta un aumento di 104 posti nel ruolo consolare. Avevamo prima della riforma 183 diplomatici e 176 consoli. Avremo ora 149 diplomatici e 314 consoli.

Per provvedere alle vacanze il Governo ha avuta facoltà per la durata di un anno di nominare in ruolo in qualsiasi grado persone estranee all'Amministrazione. Questa facoltà è scaduta precisamente il 2 giugno. A coprire questi posti il Capo del Governo ha chiesto al Partito uomini già pronti per i posti difficili a cui li destinava: uomini che all'esperienza

della guerra e del fascismo unissero i requisiti culturali e tecnici indispensabili. Era una prova difficile per la quale molti dubbi erano stati affacciati dai soliti vociferatori. La prova ha dato esito pienamente soddisfacente. L'Amministrazione ha accolto con fraterno cameratismo i nuovi colleghi; essi hanno risposto gareggiando in operosità e in capacità.

Accanto ai funzionari entrati prima della guerra che, passati più volte in questi quattro anni attraverso una dura selezione, hanno dimostrato di possedere oltre ai requisiti morali intellettuali e tecnici ed alla lunga esperienza, sicura comprensione dei tempi e fedeltà al Regime, accanto ai giovani entrati dopo la guerra attraverso i concorsi per esami, che costituiscono oltre metà dei funzionari diplomatico-consolari, e sono in gran parte combattenti, moltissimi decorati al valore, tutti o quasi fascisti, i nuovi Consoli e Vice Consoli, tratti dal Partito, si sono mostrati degni del loro compito ed hanno portato alla nuova carriera il contributo inestimabile della loro passione e della loro fede.

Quattordici Deputati sono stati nominati Consoli Generali e destinati a posti di alta responsabilità e di proficuo lavoro. Altri settantatré fra Consoli e Vice Consoli di nomina recente sono già alla testa dei loro uffici all'Estero o stanno per raggiungerli. Sono terminati in questi giorni due concorsi che hanno dato cinquantadue tra Consoli, Vice Consoli, Addetti e Volontari. Complessivamente in questi due ultimi anni sono stati nominati 128 nuovi funzionari fascisti.

Piace qui di ricordare che su 470 funzionari consolari e diplomatici attualmente in servizio vi sono 222 combattenti, 3 medaglie d'oro, 56 d'argento, 58 di bronzo, 184 croci di guerra.

Il reclutamento dei funzionari diplomatico-consolari continuerà in seguito normalmente dal basso mediante esame di concorso, attraverso il quale i giovani intellettualmente e moralmente migliori avranno il modo di nobilmente servire il loro Paese.

Un sintomatico esempio della passione che la politica estera e il servizio dello Stato nei Consolati e nelle Legazioni ispira alla gioventù fascista e combattente italiana può aversi nel fatto che, mentre al concorso per titoli riservato ai maggiori di trenta anni hanno par-

tecipato 372 fascisti ex combattenti, contemporaneamente 90 giovani fascisti hanno fatto domanda di sostenere gli esami di concorso per la nomina a 20 posti di volontario e ciò malgrado che le condizioni per l'ammissione siano state questa volta rese assai più difficili anche per i requisiti fisici e militari richiesti. Una opportuna selezione ha ridotto a 67 gli ammessi al concorso, a 33 gli idonei.

Un'altra innovazione è stata quella del Regio assenso per il matrimonio dei funzionari delle carriere all'estero.

È un provvedimento che si appalesa necessario appena si consideri quanto la moglie del diplomatico o del console sia partecipe della vita e delle funzioni del marito. Saranno così garantite nelle famiglie dei funzionari quelle doti di decoro e di signorilità che sono indispensabili per un funzionario destinato a rappresentare all'estero il proprio Paese.

Si è provveduto infine anche ai ruoli meno elevati ma pur tuttavia di sensibile importanza per le delicate mansioni che esplicano. La legge 2 giugno 1927 istituisce infatti 110 Cancellieri all'estero appartenenti al gruppo B, ai quali saranno destinate le funzioni che finora venivano disimpegnate o da funzionari diplomatico-consolari o da personale locale avventizio col palese inconveniente o di distogliere funzionari superiori dalle loro mansioni per adibirli a lavoro per il quale è sufficiente un grado di cultura media o di affidare ad elementi avventizi — talora di discussa sicurezza — un ramo del servizio fra i più delicati, quale è quello della conservazione, del riordinamento e della copia di incartamenti riservati.

Rinsanguate così le sue forze, fusi in una sola ordinata gerarchia i suoi gregari, temprati in un solo orgoglio e in una sola fede, l'Amministrazione degli esteri, chiuso quest'anno di riforme essenziali, continua nella sua vita, rinnovata, fortificata, a somiglianza e immagine del Paese e del Fascismo, che essa è chiamata all'estero, a rappresentare, a difendere, ad affermare.

I funzionari di questa Amministrazione meritano che io li elogi in questa Assemblea. Tale elogio io rivolgo in primo luogo, al mio più vicino e diretto collaboratore, l'on. Grandi, il quale congiunge ad una solida preparazione, un oramai lungo tirocinio, che lo ha portato,

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

in questi ultimi anni, a conoscere da vicino uomini e problemi politici internazionali. (*Approvazioni*). Egli si è anche dedicato con particolare diligenza, al rinnovamento e inquadramento del personale, che oggi, dal più elevato in grado al più basso, risponde sempre meglio alle crescenti esigenze della nostra azione politica nel mondo. (*Approvazioni*).

Onorevoli senatori,

La stessa mole di questo discorso, per il quale ho forse abusato della vostra attenzione, mi dispensa da ogni perorazione specialmente rettorica. Avete certamente notato che i discorsi sono sempre più rari e possibilmente sempre più brevi. Ma quello d'oggi è stato un vero e proprio rendiconto dettagliato e documentato — una specie di consuntivo — di sei anni di politica estera del Governo fascista. Sei anni pieni di avvenimenti e di responsabilità. Sei anni di lavoro delicato e paziente. La politica estera di un grande popolo richiede uno sforzo continuativo, una vigilanza pronta, una sicura conoscenza degli ambienti e delle questioni. Quando si parla di politica estera si deve considerare che ogni partita è giocata in due o in parecchi: che le situazioni non sono statiche, ma mutevoli e che spesso bisogna sapere attendere, tranquillamente senza esaltazioni per il successo o depressioni per il viceversa poichè ad esempio quello che non si è ottenuto nel 1923 si può avere nel 1928. La politica estera in tempo di pace è la sagace preparazione di situazioni che possono maturare assai lentamente, è la onnipresente difesa degli interessi materiali e morali della Nazione.

La nuova costituzione politica dello Stato italiano e la politica estera del Governo fascista hanno, si può affermare senza peccare di superbia, posto l'Italia all'ordine del giorno del mondo. Molte calunnie cadono o sono cadute: per quanto nessuno possa giurare che la guerra sia definitivamente scomparsa dalla scena della storia, l'Italia vuole la pace, ma non può, non deve trascurare i necessari presidi armati della sua unità, della sua indipendenza, della sua sicurezza, nè può nè deve rinunciare alla educazione morale e militare delle nuove generazioni. Con queste direttive l'Italia ha non soltanto — come risulta dal mio consuntivo — risolto molti problemi che la riguardano, ma ha

un « peso » nella politica internazionale, quale non ebbe mai. Il suo astrò sale lentamente all'orizzonte. Questa è — pur fra molte difficoltà — indiscutibilmente opera del Regime Fascista.

Onorevoli senatori, ricordate e, nella vostra sicura coscienza, giudicate! (*Triplice salve di applausi. I senatori e i membri del Governo in piedi gridano ripetutamente: Viva il Duce! I senatori si affollano al banco Ministeriale per congratularsi col Capo del Governo*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti (ore 18).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 18,15).

Continueremo la discussione sul bilancio degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Barzilai.

BARZILAI. Mi consenta il Senato, alla cui indulgenza soglio fare appello molto raramente e con discrezione, che io dica misurate parole per esprimere il mio voto, e forse, se non è troppa pretesa la mia, non solo il mio pensiero sulla politica estera, della quale il Capo del Governo oggi ci ha dato, secondo l'antica terminologia, un « *exposé* » largo e preciso come era classicamente in uso nei maggiori parlamenti d'Europa.

L'on. Mussolini ha rinunciato in questa occasione a proeurarci il diletto di quella sua plastica eloquenza la quale trova particolari adattamenti in quest'Aula. Egli ha ritenuto che fosse dover suo e vantaggio nostro riassumere con precisione e larghezza di dati le fasi di questa politica. Egli ha volto la prora della sua nave verso il mondo e ha raccolto nelle varie zone alle quali siamo collegati da interessi politici ed economici, elementi ed argomenti di fatto i quali coloriscono una politica verso la quale posso dare favorevole il mio voto, perchè essenzialmente e realisticamente pacifica: cioè una politica la quale alla pace non giunge per schemi universali ed eterni ma per la considerazione, misurata alla realtà, degli interessi italiani cui la quiete di questa Europa che tante irrequietudini ha tratto dal travaglio della guerra, deve dare possibilità.

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

di sviluppo e guarentigia di sicurezza nel mondo.

Il ministro degli esteri, Capo del Governo ha innanzitutto, dopo un esame dei rapporti che oltre l'Atlantico ci legano alla grande Repubblica delle Stelle e agli Stati del Sud, riaffermato il concetto veramente tradizionale della nostra amicizia con l'Inghilterra; tradizionale così che l'Inghilterra non potè essere cancellata dai fattori necessari della nostra politica, nemmeno in quei giorni in cui essa si trovava in un aggruppamento europeo posto in contraddizione con quello al quale eravamo associati; amicizia che lo stesso cancelliere di ferro, Principe Bismark, ricordava come fosse un ostacolo insuperabile, malgrado i trattati — condizionati, secondo egli stesso diceva, alla sopravvivenza delle ragioni per le quali vengono stretti, — a nostra ostilità con quel grande paese, a noi legato fino dall'alba del nostro risorgimento.

Il Capo del Governo ci ha parlato dei migliorati rapporti con la Francia. È forse doloroso dover constatare, dopo tanta fratellanza di armi e dopo aver noi a Locarno, insieme all'Inghilterra, assunto la funzione di garanti della integrità territoriale; che la guerra aveva conquistato alla Nazione vicina, è doloroso che occorra parlare di migliorati rapporti. Ma è un fatto lieto quello dei risultati che già si affacciano dai primi accordi con essa per la nostra situazione mediterranea.

Egli ha contemporaneamente accennato allo sforzo nostro perchè si migliorino anche i rapporti con la Germania. Non vi è contraddizione fra queste due solidarietà particolari. Anzi io penso che l'amicizia con la Francia ai fini della nostra vita internazionale non si debba disgiungere, da corretti e fecondi rapporti colla Germania.

Ed è giunto il Capo del Governo, attraverso uno sguardo dato a minori Stati coi quali abbiamo rinnovato e riaffermato cordiali rapporti, alla Polonia, alla Grecia, all'Ungheria (per l'indipendenza delle quali l'Italia diede pur qualche cosa) al *punctum dolens*, per noi, dell'ora che volge: i rapporti colla Jugoslavia. E per questo soprattutto, ho preso oggi la parola.

Io sono da un gran pezzo fuori della milizia attiva della politica e dei partiti. Ne uscii dopo una assai lunga vita parlamentare, spontanea-

mente, con pubbliche dichiarazioni non revocate per l'accettazione dell'onore del Senato. Mi appagai e mi appago di vigilare i ricordi di un modesto passato, di un'opera qualsiasi dei giorni oscuri, dacchè le armi italiane, per sempre in una magnifica realtà pulsante traducevano i sogni. (*Approvazioni*).

E quando si profila l'immagine del mare nostro, alle due sponde del quale la natura fu madre e matrigna, e di esso si parla con pretesa di predomini impossibili e si profilano a guardia delle sue acque presunti eredi legittimi del regime scomparso, quando si vedono atteggiamenti larvati di ritorni offensivi, deve avere anche per me una breve parentesi la gradita consuetudine del silenzio.

Furono rievocate dal collega Cippico barbariche manifestazioni recenti che il Capo del Governo ha qualificato con misurata parsimonia di parole, ciascuna delle quali può essere oggetto oltre il confine di severa meditazione.

Io ricordo che durante il dominio dell'Austria nelle terre italiane furono croati e sloveni strumenti preferiti della sua persecuzione in Dalmazia, in Istria e perfino a Trieste. Furono essi, in guerra, i nostri nemici di avanguardia così da giustificare il noto saluto che loro porgeva, quando si presentarono in veste di giudici e di alleati nell'areopago europeo, il cancelliere austriaco Rener « devoto omaggio agli antichi commilitoni! ». (*Approvazioni*). E crebbero con le loro fortune le sconfinato aspirazioni: il piccolo sbocco in Adriatico domandato prima della guerra doveva essere un mare senza confine, e fu con loro la Serbia, l'antica tenace antagonista dell'Austria che, nella nota del marchese di San Giuliano rivolta all'Europa per annunciare la sua neutralità, l'Italia metteva al primo posto. L'Italia, vi si diceva, non può soprattutto consentire all'aggressione contro l'indipendenza dei serbi, solenne preludio questo all'aiuto prestato ai profughi del suo esercito scompaginato. Ora è da ricordare, della storia dei rapporti col nuovo Stato, che imponendo un'aspra disciplina alla giovinezza, eccitata dalle patite delusioni, l'on. Mussolini iniziava la sua opera di ministro affrettando la contrastata restituzione delle zone dalmatiche comprese nel patto di Londra — sulle quali per triste ironia vi era stata per tre anni

L'occupazione militare italiana — promoveva una serie di atti amichevoli che approdavano alla stipulazione, festeggiata in Roma, di un trattato... troppo presto svuotato del suo contenuto.

Egli pensava allora, ha ripetuto oggi, che il dilemma in certi casi è tra l'amicizia e la guerra. Il ministro degli esteri della nuova Slavia, accordando soddisfazioni per l'ingiuria ed il danno da noi di recente sofferti, risponde: amicizia. Possa essere nelle sue espressioni, l'animo di tutti gli uomini pensanti del suo paese. Si fisserà allora — secondando il consiglio di prudenza del Capo del Governo — il punto di partenza di una nuova era nei rapporti tra le due nazioni.

Se si annuncia la troppo indugiata ratifica delle Convenzioni di Nettuno, non sia essa soltanto abile scherma per mostrare all'Europa che la Jugoslavia è nella buona compagnia del diritto, ma proposito di una loro costante interpretazione di buona fede.

Ed allora se tutto questo è, e se tutto questo rappresenta le linee fondamentali della politica estera dell'on. Mussolini, che io ho seguito con intento occhio e sincera simpatia fin dalle sue prime affermazioni, essa risulta appunto una politica che, prescindendo dagli apriorismi — i quali, purtroppo, in politica sono sempre pregiudizievole — e che, non deduce dalle formule, induce dalla realtà, le linee degli interessi imperativi del Paese.

E l'on. Mussolini alla descrizione delle somme linee e dei dettagli di una politica estera tale che deve sfatare nel mondo degli uomini di buona fede la leggenda di una Italia aggressiva e sopraffattrice, ha soggiunto non essere con essa inconciliabile, anzi ad essa correlativa, la necessità delle armi in quella pur modesta misura che noi sosteniamo, per tutela della nostra indipendenza e dei frutti del nostro sacrificio. Problema a cui io rivolsi spesso il pensiero in altri giorni e che a taluni dei miei più prossimi allora sembrava eresia (come il favore dato alla conquista libica) e che oggi con piena continuità di pensiero riaffermo. E ricordo, nei riguardi del favoleggiato disarmo, al quale il Capo del Governo si richiamava,

che nella logica distinzione tra gli armamenti visibili (le armi proprie) e quelle invisibili (capitali, ferrovie, industrie) di cui sono largamente provvedute le Nazioni maggiori, esso creerebbe come eloquentemente osservava a Ginevra l'on. De Marinis la sperequazione più iniqua in danno degli Stati meno ricchi e più deboli. (*Approvazioni*). E dopo ciò, onorevoli colleghi, io posso oggi ripetere ciò che dicevo in Senato salutando l'avvento della corrente e dell'Uomo che annunciarono la restituzione dei disprezzati valori di guerra, la restaurazione delle finalità nazionali.

Non intendevo scaldarmi ai raggi del sole che sorge: oggi, giunto esso al meriggio, non mi seduce il lirismo degli inni non misurati, ai quali non volentieri si adatta il fine buon gusto dell'Uomo di Stato. Però mi preme prendere atto con intima soddisfazione, che veggo divisa nel plauso dei più, del riepilogo di una saggia e forte politica, singolare benemeranza verso la vita italiana che la necessità di una lunga pace (che dia all'Italia possibilità di sanare le sue ferite e compiere l'opera del suo rinnovamento) concilia con la vigilante, assidua tutela del nostro credito di grande Nazione, delle ragioni legittime del suo progressivo sviluppo nel mondo. E per quella sua espressione che si svolge nell'antica leggendaria polveriera di Europa — e che ha una felice conferma nei nuovi rapporti stretti con la Turchia che spezzava la porcellana di Sèvres, singolare espressione della giustizia internazionale costretta nel letto di Procuste dei quattordici punti — sia sempre ben chiaro ad avversari ed amici che l'Italia — la qual non pensa a diventare una potenza balkanica — mai, sarebbe peraltro disposta ad accogliere, larvata a nuovo, una qualsiasi resurrezione danubiana di quell'organizzazione politica che fu distrutta dai nostri soldati a Vittorio Veneto e per sempre composta nella tomba al Castello di San Germano. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

TABELLA A.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	950,000 »
2	Personale di ruolo del soppresso Commissariato generale dell'emigrazione e contributo relativo al fondo pensioni (Spese fisse)	2,000,000 »
3	Indennità a funzionari preposti alla direzione di uffici o con funzioni di segretario al Ministero (art. 9 della legge 2 giugno 1927, n. 862)	500,000 »
4	Acquisto di decorazioni	80,000 »
5	Tipografia riservata	300,000 »
6	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali	50,000 »
7	Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale e degli uffici dipendenti nel Regno	500,000 »
8	Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (Spesa d'ordine)	4,400,000 »
9	Spese segrete	1,200,000 »
10	Residui passivi eliminati, a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
11	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (art. 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290)	332,000 »
12	Premi di operosità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (art. 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290)	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	10,412,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

	<i>Riporto</i>	10,412,000 »
13	Spese per la statistica dell'emigrazione compresi i cottimi con personale estraneo per i lavori di spoglio	100,000 »
14	Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio	25,000 »
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	50,000 »
16	Spese casuali	80,000 »
17	Fitto di locali ad uso dell'Amministrazione centrale.	125,000 »
18	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti	59,000 »
19	Mostre documentabili dell'emigrazione e propaganda educativa.	300,000 »
20	Indennità di ogni specie, di carica, di missione, di comando, ecc., nell'interesse dei servizi dell'emigrazione	300,100 »
21	Spese per la tutela e la vigilanza degli emigranti, repressione dell'emigrazione clandestina, visita alle navi in partenza, sorveglianza delle locande nei porti d'imbarco, servizi sanitari e stazioni di disinfezione, ricoveri ed asili provvisori, requisizione di alberghi, spese d'imbarco	1,000,000 »
		12,451,100 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
22	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,250,000 »
23	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	10,000 »
		2,260,000 »
	<i>Spese di rappresentanza all'estero.</i>	
24	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale delle carriere diplomatica e consolare, dei commissari consolari, degli interpreti e dei cancellieri	11,500,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	11,500,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

	<i>Riporto</i>	11,500,000 »
25	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare	600,000 »
26	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (Spese fisse)	20,700,000 »
27	Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici	1,100,000 »
28	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero	800,000 »
29	Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale	1,200,000 »
30	Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale	200,000 »
31	Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante	390,000 »
32	Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate	1,150,000 »
33	Manutenzione, miglioramento ed arredamento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero	1,000,000 »
		38,640,000 »
	<i>Spese diverse.</i>	
34	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero	1,800,000 »
35	Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero	1,500,000 »
36	Spese eventuali all'estero	1,400,000 »
37	Indennità agli ufficiali consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria	270,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	4,970,000 »

	<i>Riparto</i>	4,970,000 »
38	Spese per la difesa dell'italianità all'estero	1,000,000 »
39	Sussidi vari - Rimpatri a nazionali indigenti - Spese d'ospedale e funerali	1,800,000 »
40	Stipendi ed indennità agli ufficiali medici ed ai commissari in servizio di emigrazione	937,000 »
41	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione delle isole dell'Egeo	3,000,000 »
42	Spese per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (Regio decreto 2 giugno 1926, n. 2220)	1,000,000 »
		12,707,000 »
	<i>Spese per le scuole italiane all'estero.</i>	
43	Competenze al personale delle scuole all'estero	7,000,000 »
44	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42)	381,000 »
45	Scuole sussidiate	2,540,000 »
46	Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione	1,700,000 »
47	Spese generali per le scuole italiane all'estero	650,000 »
48	Sussidi al personale delle scuole all'estero	20,000 »
49	Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale	150,000 »
		12,441,000 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese diverse.

50	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	400,000 »
51	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo e non di ruolo proveniente dal soppresso Commissariato per l'emigrazione, ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 583	310,000 »
52	Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri	88,000 »
53	Retribuzione al personale straordinario, avventizio e provvisorio proveniente dal soppresso Commissariato generale dell'emigrazione	1,100,000 »
54	Retribuzione e spese di qualsiasi natura da rimborsare dai vettori, per gli agenti destinati al servizio di sorveglianza dell'emigrazione (articolo 21 lettera f) del Regio decreto 15 novembre 1925, numero 2046, e Regio decreto 26 maggio 1926, numero 1395)	1,200,000 »
55	Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	60,000 »
56	Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni	200,000 »
57	Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Danubio, del Reno e dell'Elba - Spese delle Delegazioni italiane presso le Commissioni stesse	400,000 »
58	Assegnazione straordinaria per opere di pubblica utilità nell'isola di Rodi (Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550) (4ª delle 10 rate)	5,000,000 »
59	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno;	
	<i>Da riportarsi</i>	8,758,000 »

	<i>Riporto</i>	8,758,000 »
	aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero)	30,000,000 »
60	Sovvenzioni a studenti dalmati	400,000 »
61	Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle Missioni italiane in Cina (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528. Quinta delle dieci annualità) (Spesa ripartita)	1,000,000 »
62	Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali	5,000,000 »
63	Fondo per spese segrete di propaganda all'estero	1,000,000 »
64	Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri	1,350,000 »
65	Restituzione di somme indebitamente percepite o di depositi relativi ai servizi dell'emigrazione	85,000 »
66	Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni per i funzionari del soppresso Commissariato generale dell'emigrazione	100,000 »
67	Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni per il funzionamento dell'ufficio italiano di segreteria — Riunioni internazionali per l'emigrazione — Incarichi e missioni confidenziali	400,000 »
68	Rimborso all'istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie pel pagamento degli interessi sulle azioni ed obbligazioni dell'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148)	<i>per memoria</i>
69	Contributo dello Stato all'Università di Camerino	500,000 »
		48,593,000 »
	<i>Spese per le scuole italiane all'estero.</i>	
70	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	500,000 »
71	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero	10,000,000 »
		10,500,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	12,451,100 »
Debito vitalizio	2,260,000 »
Spese di rappresentanza all'estero	38,640,000 »
Spese diverse	12,707,000 »
Spese per le scuole italiane all'estero	12,441,000 »
 Totale della categoria prima della parte ordinaria	 78,499,100 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese diverse	48,593,000 »
Spese per le scuole italiane all'estero	10,500,000 »
 Totale della categoria prima della parte straordinaria	 59,093,000 »
 Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	 137,592,100 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	137,592,100 »
--	---------------

PRESIDENTE. L'articolo unico di questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

VOLPI, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Mayer, Mosconi, Pullè, Marescalchi e Torraca a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MAYER. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Abrogazione della limitazione del numero delle pagine dei giornali quotidiani ed esonero dell'Agenzia Stefani dalla osservanza delle norme per il riposo festivo nelle aziende dei giornali ».

MOSCONI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 1982, che reca disposizioni per le cooperative edilizie ».

PULLÈ. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2568, relativo alla estensione alle città di Fiume e Zara, ai comuni di Castelnuovo d'Istria e Mattegna ed all'isola di Lagosta delle norme contenute nel Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1622, riguardante il rilascio delle licenze di abbonamento alle radioaudizioni circolari ».

MARESCALCHI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la re-

lazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 1983, concernente omissione nei certificati del casellario giudiziale delle condanne per reati commessi per fine nazionale ».

TORRACA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2823, col quale si autorizza la occupazione ad uso temporaneo dei locali da adibirsi ad uso di scuole primarie nel Mezzogiorno e nelle Isole;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1928, n. 964, recante un aumento di assegnazione di fondi per contributi nella spesa di costruzione di edifici scolastici e di opere igieniche nell'Italia meridionale ed insulare.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Mayer, Mosconi, Pullè, Marescalchi e Torraca della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1928, n. 163, concernente il riconoscimento, come Regio Istituto d'arte, dei corsi d'arte applicata dell'Accademia di Belle Arti di Perugia » (N. 1449).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1928, n. 163, concernente il riconoscimento, come Regio Istituto d'arte, dei corsi d'arte applicata dell'Accademia di Belle Arti di Perugia ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 8 gennaio 1928, n. 163, concernente il riconoscimento, come Regio Istituto d'arte, dei corsi d'arte applicata dell'Accademia di Belle Arti di Perugia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la di-

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

chiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi » (N. 1452).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:
(V. Stampato N. 1452).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I progetti per la costruzione o l'acquisto, l'adattamento e il restauro dei campi sportivi sono approvati con decreto del prefetto sentiti il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (Federazione delle Federazioni Sportive Nazionali), l'Ufficio del Genio civile, il medico provinciale ed il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

L'approvazione del progetto equivale a dichiarazione di pubblica utilità agli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Alle espropriazioni occorrenti si applicano le norme degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento di Napoli.

Nel decreto di approvazione sono stabiliti i termini entro i quali devono incominciarsi e compiersi le espropriazioni ed i lavori.

(Approvato).

Art. 2.

Gli atti degli Enti pubblici per l'esecuzione delle opere contemplate dal precedente art. 1 sono esenti da ogni tassa sugli affari.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2573, concernente l'estensione ai comuni di Bagni di Montecatini, Salsomaggiore e Postumia di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380 » (N. 1398).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2573, concernente l'estensione ai comuni di Bagni di Montecatini, Salsomaggiore e Postumia di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:
(V. Stampato N. 1398).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2573, recante estensione ai comuni di Bagni di Montecatini, Salsomaggiore e Postumia di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, aggiungendo il seguente art. 2:

(Approvato).

Art. 2.

L'art. 23 del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380, è sostituito dal seguente:

« Ai comuni di Salsomaggiore, Bagni di Montecatini, Postumia, Recoaro e Santa Cesaria, dove esistono organizzazioni di Stato per la gestione rispettivamente delle Regie Terme, delle Regie Grotte demaniali e delle Regie Fonti demaniali, sono applicabili soltanto le disposizioni degli articoli 1, 2, 13, 14, 15, 20 e 21 intendendosi però sostituito, agli effetti del secondo e terzo comma dell'art. 20, il Regio demanio dello Stato ai comitati locali.

« Il provento della imposta di cura, del contributo speciale di cura e delle speciali

contribuzioni di cui agli articoli 13, 14 e 15, sarà gestito dall'Amministrazione comunale di concerto col Regio demanio dello Stato, cogli obblighi stabiliti dal secondo comma

dell'art. 10. È data facoltà al ministro dell'interno di stabilire di concerto col ministro delle finanze le norme di tale gestione ».
(Approvato).

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2573, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 11 del 14 gennaio 1928.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1º luglio 1926, n. 1380;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di estendere ai comuni di Bagni di Montecatini, Postumia e Salsomaggiore alcune disposizioni del citato decreto;
Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, di concerto col ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'art. 23 del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1º luglio 1926, n. 1380, è sostituito dal seguente:

« Ai comuni di Salsomaggiore, Bagni di Montecatini e Postumia, dove esistono organizzazioni di Stato per la gestione rispettivamente delle Regie terme e delle Regie grotte demaniali, sono applicabili soltanto le disposizioni degli articoli 1, 2, 13, 14, 20 e 21, intenenendosi però sostituito, agli effetti del secondo e terzo comma dell'art. 20, il Regio demanio dello Stato ai Comitati locali.

« Il provento della imposta di cura e del contributo speciale di cura, di cui agli articoli 13 e 14, sarà gestito dall'Amministrazione comunale con gli obblighi stabiliti dal secondo comma dell'art. 10 ».

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge; il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1927 — Anno VI.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — VOLPI.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.

Questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 12, concernente proroga del termine stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 597, per l'esercizio della facoltà di requisire locali per l'impianto e il funzionamento degli uffici pubblici nei capoluoghi delle provincie di nuova istituzione » (N. 1395).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 12, concernente proroga del termine stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 597, per l'esercizio della facoltà di requisire locali per l'impianto e il funzionamento degli uffici pubblici nei capoluoghi delle provincie di nuova istituzione ».

Prego l'onorevole, senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 12, concernente proroga del termine stabilito dall'art. 1 del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 597, per l'esercizio della facoltà di requisire locali per l'impianto e il funzionamento degli uffici pubblici nei capoluoghi delle provincie di nuova istituzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1764, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari » (N. 1336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1764, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1764, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari, con la seguente variazione all'art. 3, comma 2°:

« Se prima di raggiungere tale età gli orfani beneficiati siano stati o debbano essere iscritti ad un corso di studi superiori, ivi compresi quelli delle scuole fasciste di magistero per l'educazione fisica, il godimento del beneficio loro conferito potrà essere prorogato fino al compimento del corso medesimo, ma in nessun caso oltre il 23° anno di età. Tale proroga è subordinata al profitto che essi dimostrano di ritrarre dagli studi ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1928, n. 117, concernente il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei corpi sanitario e veterinario militare » (N. 1315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1928, n. 117, concernente il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei corpi sanitario e veterinario militare ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1928, n. 117, concernente il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei Corpi sanitario e veterinario militare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'art. 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera » (N. 1360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'art. 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'art. 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1581, col quale vengono istituiti in via di esperimento « telegrammi lampo » ed i « telegrammi augurali » (N. 1435).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1581, col quale vengono istituiti in via di esperimento « telegrammi lampo » ed i « telegrammi augurali ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1581, col quale vengono istituite, in via di esperimento, le categorie dei *telegrammi lampo* e dei *telegrammi augurali*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 1538, contenente disposizioni riguardanti il reclutamento e gli obblighi di servizio dei sottotenenti di complemento provenienti dagli allievi ufficiali ed il trattamento economico da corrispondersi agli ufficiali generali ed ai colonnelli del Regio esercito collocati, a loro domanda, in ausiliaria » (N. 1250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 1538, contenente disposizioni riguardanti il reclutamento e gli obblighi di servizio dei sottotenenti di complemento provenienti dagli

allievi ufficiali ed il trattamento economico da corrispondersi agli ufficiali ed ai colonnelli del Regio esercito collocati, a loro domanda, in ausiliaria ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 1538, contenente disposizioni riguardanti il reclutamento e gli obblighi di servizio dei sottotenenti di complemento provenienti dagli allievi ufficiali ed il trattamento economico da corrispondersi agli ufficiali generali ed ai colonnelli del Regio esercito collocati, a loro domanda, in ausiliaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ed al servizio sanitario del corpo » (N. 1375).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ed al servizio sanitario del corpo ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ed al servizio sanitario del corpo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1429, concernente l'istituzione dell'ente « Vasca Nazionale per le esperienze di architettura navale » (N. 1403).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1429, concernente l'istituzione dell'Ente « Vasca Nazionale per le esperienze di architettura navale ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1429, concernente l'istituzione dell'ente « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Integrazione delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313, circa la sperimentazione agraria » (N. 1540).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione delle disposizioni dell'art. 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313, circa la sperimentazione agraria ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sullo stanziamento di cui all'art. 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313, possono ordinarsi anche spese per la sperimentazione volta all'utilizzazione agricola dei terreni di bonifica ed alla trasformazione colturale nelle circoscrizioni territoriali del Mezzogiorno e delle Isole.

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Provvedimenti per favorire il collocamento di serbatoi di olii minerali e di distributori automatici di benzina » (N. 1536).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per favorire il collocamento di serbatoi di olii minerali e di distributori automatici di benzina ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di darne lettura.

MONTRESOR, segretario, legge:

Articolo unico.

L'occupazione del suolo pubblico o privato, necessaria per il collocamento di serbatoi di olii minerali o di lubrificanti o di distributori automatici di benzina o di carburanti in genere consentito ai termini del Regio decreto-legge 26 agosto 1927, n. 1774, è considerata di pubblica utilità agli effetti dell'art. 64 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, per tutta la durata della concessione.

In caso di disaccordo sulla indennità da corrisponderci al proprietario, il ministro per l'economia nazionale o il prefetto determinano, provvisoriamente, l'indennità medesima, ordinandone il deposito.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti per quanto concerne l'occupazione di aree di pertinenza dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Bellini di fare l'appello nominale.

BELLINI, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Acton, Albini, Appiani, Arlotta, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Badoglio, Barzilai, Bellini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bérti, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bombig; Bonicelli, Bonin Longare, Bonzani, Borghese, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Callaini, Camerini, Cassis, Castiglioni, Catellani, Cavallero, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Ciraolo, Cocchia, Contarini, Cornaggia, Credaro.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Della Noce, De Lorenzo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vecchi, De Vito, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Ferrari, Ferrero di Cambiano, Figoli, Francassi.

Gallina, Garavetti, Garbasso, Ginori Conti, Giordani, Giordano Davide, Grandi, Greppi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Imperiali.

Lagasi, Libertini, Loria, Luigi.

Malaspina, Mangiagalli, Mango, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martino, Mayer, Melodia, Milano Franco d'Aragona, Montresor, Montuori, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Nuvoloni.

Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pascale, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pironti, Podesta, Pullè.

Quartieri, Queirolo.

Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Palla-

vicino, Ricci Corrado, Rolandi-Ricci, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salandra, Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Sechi, Segrè Sartorio, Sili, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Supino.

Tacconi, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Triangi.

Valvassori-Peroni, Vicini, Vitelli.

Zappi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (N. 1582):

Senatori votanti	169
Favorevoli	156
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1928, n. 163, concernente il riconoscimento, come Regio Istituto d'arte, dei corsi d'arte applicata dall'Accademia di Belle Arti di Perugia (N. 1449):

Senatori votanti	169
Favorevoli	156
Contrari	13

Il Senato approva.

Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi (N. 1452):

Senatori votanti.....	169
Favorevoli	156
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2573, concernente

l'estensione ai comuni di Bagni di Montecatini, Salsomaggiore e Postumia di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380 (N. 1398):

Senatori votanti	169
Favorevoli	157
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 12, concernente proroga del termine stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 597, per l'esercizio della facoltà di requisire locali per l'impianto e il funzionamento degli uffici pubblici nei capoluoghi delle provincie di nuova istituzione (N. 1395):

Senatori votanti.....	169
Favorevoli	155
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1927, n. 1764, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari (N. 1336):

Senatori votanti.....	169
Favorevoli	157
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1928, n. 117, concernente il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei corpi sanitario e veterinario militare (Numero 1315):

Senatori votanti	169
Favorevoli	153
Contrari	16

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1928

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 807, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 10 del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, numero 2086, per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano, e l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera (N. 1360):

Senatori votanti	169
Favorevoli	154
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1581, col quale vengono istituiti in via di esperimento i « telegrammi lampo » ed i « telegrammi augurali » (N. 1435):

Senatori votanti	169
Favorevoli	159
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 1538, contenente disposizioni riguardanti il reclutamento e gli obblighi di servizio dei sottotenenti di complemento provenienti dagli allievi ufficiali ed il trattamento economico da corrisponderli agli ufficiali generali ed ai colonnelli del Regio esercito collocati, a loro domanda, in ausiliaria (N. 1250):

Senatori votanti	169
Favorevoli	155
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ed al servizio sanitario del corpo (N. 1375);

Senatori votanti	169
Favorevoli	155
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1429, concernente la istituzione dell'Ente « Vasca Nazionale per le esperienze di architettura navale » (N. 1403):

Senatori votanti	169
Favorevoli	155
Contrari	14

Il Senato approva.

Integrazione delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313, circa la sperimentazione agraria (Numero 1540):

Senatori votanti	169
Favorevoli	156
Contrari	13

Il Senato approva.

Provvedimenti per favorire il collocamento di serbatoi di olii minerali e di distributori automatici di benzina (N. 1536):

Senatori votanti	169
Favorevoli	154
Contrari	15

Il Senato approva.

Domani, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (N. 1589);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2105, contenente disposizioni per l'istruzione superiore (N. 1262);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, relativo all'istituzione della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato (N. 1345);

Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di cassazione del Regno (N. 1517);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1928, n. 855, contenente provvedimenti per disciplinare l'assegnazione di al-

loggi nella Cooperativa edilizia « Il Villaggio dei Giornalisti » in Roma (N. 1561);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti vari in materia di edilizia economica e popolare (N. 1474);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 614, riflettente il Consorzio di Istituti di credito per il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (N. 1554);

Provvedimenti a favore delle provincie, dei comuni e dei concessionari di opere di bonifica (N. 1487);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1846, concernente modifiche all'ordinamento dell'Istituto professionale di San Michele in Roma; costituito col precedente Regio decreto-legge 4 febbraio 1926, n. 160 (N. 1411);

Modificazioni al Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 868, riguardante l'istituzione del Consiglio d'Amministrazione e della carica di direttore generale per le Ferrovie dello Stato (N. 1549);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 ottobre 1927, n. 1930, che dà esecuzione all'Accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1º settembre 1927 (N. 1351);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1927, n. 935, recante provvedimenti per la lotta contro il calcino del baco da seta (N. 1387);

Modificazioni al Regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, riguardante il nuovo ordinamento dell'Amministrazione postale e telegrafica (N. 1550);

Conversione in legge di decreti Reali concernenti variazioni di bilancio e provvedimenti vari e convalidazione di Regi decreti relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28 (N. 1328);

Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di

riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28 (N. 1477);

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi stabilimenti di Salsomaggiore nell'esercizio 1º gennaio 31 dicembre 1921 (N. 1377);

Conversione in legge di decreti Reali concernenti variazioni di bilancio e provvedimenti vari e convalidazione di Regi decreti relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28 (N. 1429);

Convalidazione del Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 189, relativo al quindicesimo prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28 (Numero 1466);

Sistemazione dei servizi di riscossione dei dazi interni di consumo nei comuni unificati (N. 1490);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 aprile 1928, n. 876, recante modifiche alla composizione del Consiglio generale dell'Istituto nazionale dell'Esportazione (Numero 1563);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2123, circa compensi daziari per i materiali nazionali impiegati nelle costruzioni navali disciplinate dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211 (N. 1347);

Proroga del termine per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale del comune di Reggio Calabria (Numero 1515);

Modifiche alle norme di riscossione delle entrate a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (N. 1312);

Provvedimenti per le opere di risanamento del quartiere di Oltre Torrente in Parma (Numero 1508);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1927, n. 1316, concernente le norme per la revisione dei prezzi nei contratti per la esecuzione di opere pubbliche (N. 1135);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2121, che approva un maggiore stanziamento di fondi per compensi di costruzione alle navi mercantili (N. 1323);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario nel Regno (N. 1254);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1928, n. 840, riguardante la concessione di assegni speciali alla vedova del Maresciallo d'Italia Armando Diaz (N. 1573);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 377, recante modificazioni alla legge 2 luglio 1902, n. 238, sul regime fiscale degli zuccheri e della saccarina (N. 927);

Ordinamento delle scuole primarie nei comuni aggregati a Bergamo e a Gorizia, nonchè nelle frazioni aggregate a Mantova (N. 1567);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2703, che dà esecuzione alla Convenzione fra il Regno d'Italia e il Reich germanico per la navigazione aerea ed al relativo protocollo aggiunto, firmati entrambi in Berlino il 20 maggio 1927 (N. 1295);

Modifica dell'art. 10 della legge 4 febbraio 1926, n. 237, concernente l'ordinamento podestarile (N. 1514);

Autorizzazione agli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti a ricevere in conto corrente dal Banco di Sicilia, dalla Cassa di risparmio del Banco stesso e dalla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane la somma di 10,000,000 di lire da mutuarsì al comune di Palermo per opere di sistemazione idrica della città; e autorizzazione al Governo del Re a raccogliere e coordinare, in Testo Unico, le disposizioni legislative in materia di prestiti della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza (N. 1590);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1926, n. 1786, riguardante lo scioglimento del Consiglio comunale di Milano (N. 1356);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123, che conferisce all'Amministrazione comunale di Milano

i poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi (N. 1357);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2661, concernente la proroga del termine per l'esercizio delle facoltà conferite al comune di Milano dall'art. 1 del Regio decreto-legge 16 dicembre 1927, n. 2123 (N. 1359).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1197, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123 (N. 1414);

Provvedimenti per le opere di risanamento della città di Siena (N. 1584);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1595, che proroga i termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie (N. 1440);

Provvedimenti per i teatri di proprietà comunale (N. 1524);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 aprile 1928, n. 856, che riduce il prezzo di vendita del sale superiore da tavola (Numero 1552);

Disposizioni circa la garanzia per un mutuo di lire 60 milioni concesso alla Società generale elettrica della Sicilia (N. 1583);

Riordinamento delle norme che regolano lo scambio della corrispondenza postale fra gli uffici statali e i Podestà (N. 1444);

Definitiva liquidazione di controversie dipendenti dalle gestioni di guerra presso l'Amministrazione militare marittima (N. 1472).

La seduta è tolta (ore 19.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.